AnnoLIII - N. 522

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Io non sono ciò che mi è capitato d'essere. Io sono ciò che ho scelto di diventare».

(*Carl Gustav Jung*)

LUGLIO 2020

SOMMARIO

Omelia del Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin ..... p. 03
Lettera del Superiore provinciale..... p. 05
Lettera del Superiore generale..... p. 06
Anniversario Bénédiction de la première pierre à Rome p.10
Corpo16 Ricordi e fantasmi p.11
Info Villaggio Lui chi è?..... p.14
Scritti Dehoniani. Luglio/Agosto Un pensiero al giorno p.15
Vita della Congregazione Rinnovo amministrazioni locali…… p.17
1920-1978 Breve storia della Provincia: Studentato Missioni/Modena p. 18
Info Biblioteca Lei chi è? p.22
Corrispondenze Antologia di testi di e su Dehon a cura di p. M. Pavanello p.23
Corrispondenze C'era una volta Sant'Alò ..... p. 28
Corrispondenze Garbagnate: due anniversari..... p.30
Buone vacanze Sant'Alfonso ai confessori ITS p. 32

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

«1. San Francesco d'Assisi "manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. [...] In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore" (10).
2. "Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità" (14).
5. "Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza" (52).
6. "I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti a una sfida educativa" (209)» (Francesco, Laudato Si', estratti).[1]

[1] *Al termine del Regina Coeli di domenica 24 maggio 2020, papa Francesco ha detto «Oggi è anche il quinto anniversario dell'enciclica Laudato Si', con la quale si è cercato di richiamare l'attenzione al grido della Terra e dei poveri."...La settimana Laudato Si', che abbiamo appena celebrato, sboccherà in un* ***Anno speciale di anniversario…per riflettere sull'enciclica, dal 24 maggio di quest'anno fino al 24 maggio del prossimo anno****. Invito tutte le persone di buona volontà ad aderire per prendere cura della nostra casa comune e dei nostri fratelli e sorelle più fragili»*

Omelia del Card. Pietro Parolin nella Solennità del Ss. Cuore Di Gesù

Casa Generalizia dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani)

19 giugno 2020

Cari confratelli nel sacerdozio,
cari sorelle e fratelli,
sono lieto di celebrare questa Solennità con voi, che siete consacrati in modo particolare al Cuore di Gesù. In questa giornata si rinnova in ciascuno di voi la sua chiamata, alla quale confermerete la vostra adesione rinnovando i voti prima della presentazione dei doni all'altare, unendo così le vostre vite all'offerta di Cristo.
Vorrei però dire che il suo Sacratissimo Cuore, *«re e centro di tutti i cuori»*, invita non solo voi, ma ogni cristiano a ritrovarvi i fondamenti della propria identità spirituale. Se infatti ci ponessimo la domanda: *«Chi è il cristiano?»*, dovremmo stare attenti a non incentrare la risposta su noi stessi, ma su quanto il Signore compie per noi e in noi. In altre parole il cristiano, prima di essere una persona che crede in Qualcuno e fa qualcosa, è colui che vive nella certezza di essere amato da Dio, sempre e comunque, indipendentemente da quello che pensa e da come si comporta. Lo ha ricordato san Giovanni nella seconda Lettura: *«Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi»* (1 Gv 4,10). Al riguardo Papa Francesco ha recentemente affermato: «*Si potrebbe pensare che a unirci siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c'è molto di più: anzitutto siamo figli amati di Dio»* (Omelia di Pentecoste, 31 maggio 2020). Ora, il Sacro Cuore manifesta questa realtà in modo esemplare, meglio di ogni altro simbolo o discorso.
Gesù, che nel Vangelo loda il Padre per aver rivelato i misteri del Regno ai piccoli, proprio all'umile anima di santa Margherita Maria Alacoque, di cui ricordiamo il centenario dalla canonizzazione, ha rivelato i misteri del suo Cuore *«mite e umile»* (Mt 11,29).
Prendo dunque spunto da santa Margherita: non sono molte le sante che portano questo nome, piuttosto originale. Esso è infatti molto antico, affonda le proprie radici nel sanscrito e svela un significato sorprendente: Margherita vuol dire «perla». Il pensiero va alla celebre parabola di Gesù: «*il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra»* (Mt 13,45-46). Viene immediato paragonare il mercante con l'umanità e la perla con il Regno dei cieli: siamo infatti noi, mercanti in cerca di tesori nella vita, a fare la scoperta unica e preziosa di Dio.
Ma la figura di santa Margherita, messaggera non tanto dell'impegno umano per trovare l'Altissimo, bensì della condiscendenza di un Dio ostinatamente innamorato dell'uomo, può suggerire un'altra lettura. Accanto a quella convenzionale, il testo ne concede infatti una più ardita e non meno appassionante, secondo cui la perla preziosa non rappresenta il Regno dei cieli, ma noi. E Dio è colui che si mette in cerca dell'umanità, sua perla preziosa. Per *«acquistarci»* è disposto a spendere tutto. Ecco l'inizio del Regno: Dio ci cerca.
È quanto santa Margherita, fedele al suo nome, ci ha testimoniato. Il Signore le rivelò di avere un *«Cuore appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare»*. Il Sacro Cuore, dunque, non esprime solo l'amore misericordioso di Dio, ma anche il suo reale innamoramento nei riguardi dell'uomo. Spesso abbiamo la sensazione che il Signore ami noi meschini solo per pura misericordia. Ma il suo Cuore ci rivela che in realtà si compiace di noi, creati a sua immagine e somiglianza per essere figli amati. Quanto in noi c'è di malvagio è un dato certamente innegabile, ma secondario: è frutto di deviazioni, di deformazioni. Ne ha accennato domenica il Papa, dicendo che Gesù *«è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che lo riceviamo, ci ricorda che siamo preziosi. E non solo perché è generoso, ma perché è davvero innamorato di noi: vede e ama il bello e il buono che siamo. Il Signore sa che il male e i peccati non sono la nostra identità; sono malattie, infezioni»* (Omelia per il Corpus Domini, 14 giugno 2020).
Credo che questo discorso sia importante non tanto per guadagnare uno sguardo più positivo su noi stessi - aspetto comunque non trascurabile nei tempi che viviamo - quanto per affrontare meglio le insidie che minacciano la nostra identità spirituale. Se ci chiedessimo perché abbiamo dentro di noi tante paure e perché vizi e peccati ci inquinino il cuore, e se scendessimo in profondità in cerca delle cause ultime, potremmo giungere alla conclusione che esse in buona parte consistono nel fatto che ci dimentichiamo quanto siamo preziosi agli occhi di Dio. Scordandoci questo, tendiamo ad accontentarci di poco, a trascurarci, talvolta persino a ritenerci *«sbagliati»*. Da qui a cercare altri ripieghi e surrogati il passo è breve, per trovarci poi affezionati a qualcosa che deturpa la nostra vera bellezza. Ma il motivo per cui abbiamo intrapreso vie e cercato soddisfazioni che a Dio non piacciono, gettando le nostre perle al porci, è la dimenticanza di quanto siamo preziosi ai suoi occhi. Perciò restituire centralità al suo amore e vederci anzitutto come figli amati non è solo benefico, ma necessario per impostare correttamente la vita spirituale.
L'atteggiamento corrispondente è dunque anzitutto quello della gratitudine e della gioia, come ci mostra Gesù, aprendosi nel Vangelo alla lode commossa del Padre: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...»*

(Mt 11,25). Potremmo proseguire: perché nel Cuore del tuo Figlio ci hai rivelato il tuo palpito incessante di amore per noi. Il Cuore di Cristo costituisce infatti la prospettiva privilegiata per contemplare il suo dono continuo per noi. Dono continuo, come quello del suo Corpo e Sangue che abbiamo celebrato domenica. Ma il Signore non si è accontentato di lasciarci tutto se stesso nell'Eucarestia: dalla croce ci ha lasciato anche il suo affetto più caro, sua madre. Poi, nel momento della morte, ci ha consegnato il suo stesso Spirito. Al culmine, dal suo Cuore squarciato ha effuso sangue e acqua, ovvero il mistero della Chiesa e dei Sacramenti. Tutto, per noi figli amati, è un dono continuo: ecco il secondo aspetto che suscita la contemplazione del Sacro Cuore.
Un terzo aspetto, che vorrei desumere dalla seconda lettura, va tenuto insieme a quelli accennati, perché l'amore non corra il rischio di diventare un concetto sentimentale e privato. San Giovanni prescrive infatti la necessità di un amore concreto e comunitario: *«Dobbiamo amarci gli uni gli altri»* (1 Gv 4, 1 1). L'Apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore non si stanca di ripeterlo nelle lettere, facendo leva non tanto sui sentimenti quanto sul dovere, sul comandamento di Gesù. Anticamente si narrava che l'evangelista, invitato presso le prime comunità cristiane a raccontare quanto aveva appreso dalle labbra del Signore, ripeteva sempre e ovunque una sola cosa: *«Amatevi gli uni gli altri»*. Non aggiungeva altro, bastava questo. Il verbo amare è transitivo, richiede cioè sempre un complemento oggetto, volti e persone a cui voler bene. Il Santo Padre ha sottolineato spesso l'importanza della concretezza dell'amore e della spiritualità, onde evitare il rischio di una fede disincarnata, da lui indicato come gnosticismo: un *«un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo»*, ma anche una dottrina senza mistero, una preghiera senza carità, una meditazione senza i volti dei fratelli e delle sorelle, una comunione senza perdono, una vocazione senza dono di sé (cfr Esort. apost. *Gaudete et exsultate*, 36 ss.).
Vorrei, infine, soffermarmi un poco sul Vangelo, per trarne qualche spunto pratico a seguito di una premessa importante. Gesù afferma: *«Tutto è stato dato a me dal Padre mio» (*Mt 11,27). Questa premessa ci porta davvero al fondamento di tutto, al cuore della vita trinitaria. Tutto mi è stato dato dal Padre significa che il Padre non ha trattenuto nulla per sé, dando ogni cosa al Figlio. È forse il mistero più insondabile di Dio. Per noi amare è sempre donare qualcosa: ci è impossibile, se non a parole, donarci completamente. Anche la più santa delle madri, pur volendolo, non potrà mal donare il 100% di se stessa al figlio. In Dio l'amore è invece donazione totale, nulla viene trattenuto. È quanto ribadiamo ogni volta nella Professione di fede con le parole Dio da Dio, Luce da Luce. In Dio questo amore senza riserve, umanamente impossibile, costituisce non solo una qualità, ma il modo stesso di essere, la ragione per cui le persone sono fra loro consostanziali. Ebbene, questa scaturigine dell'essere, che risiede nel Padre, l'abbiamo scoperta in Gesù: il suo Cuore ne è l'indicatore, ed è perciò l'icona vivente dell'amore divino. Ecco perché Cristo subito dopo aggiunge che *«nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»*.
Da qui segue la prima e più importante conseguenza per noi: *«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi»* (v. 28). E chi, verrebbe da dire, non è stanco e oppresso? Il punto è però un altro: se tutti siamo affaticati e spremuti dalla vita, non tutti, anche tra i discepoli a cui Gesù si rivolge, vanno a lui. Venite a me: quanto spesso invece preferiamo chiuderci in noi stessi, rivangare nei torti subiti e nei nostri problemi irrisolti, anziché buttarci tra le braccia del Signore? Se non lo facciamo ogni giorno rischiamo di andare a cercare conforto non in ciò che libera, ma in ciò che opprime: di farci soggiogare da quel che ci fa male.
Il Signore lo sa, sa che nella nostra natura fragile e ferita è insito il bisogno di ancorarci a qualcosa, ma allo stesso tempo conosce quant'è grande il rischio che i sostegni che cerchiamo, le nostre soluzioni, siano peggiori dei problemi che abbiamo e anziché liberarci ci schiavizzino. E dopo averci detto *«Venite a me»* ci rivolge una seconda esortazione: *«Prendete il mio giogo sopra di voi»* (v. 29). Dal dizionario si evince che il giogo è lo *"strumento utilizzato per l'attacco dei bovini usati come bestie da tiro"*. Perché Gesù ha utilizzato quest'immagine, non certo la più cortese nei nostri riguardi? Occorre comprendere a che cosa serve il giogo: a non andare storti nel tracciare i solchi, così che alla fine la semina in essi porti più frutto.
Ora, qual è il giogo che ci permette di non seguire strade storte e di portare frutto nella vita? Quello del Signore, cioè la croce: quella croce che troneggia sul Cuore di Gesù e che non va ricercata ma accolta, "presa", come chiede Cristo. È un giogo a prima vista pesante, che tuttavia con Gesù diventa dolce e leggero. E soprattutto fruttuoso. È il giogo che prese santa Margherita, incompresa dalle sorelle e spesso malgiudicata dai superiori, tuttavia lieta di partecipare così alle umiliazioni di Gesù e di essere consolata dalla sua tenerezza.
Questo giogo ci unisce a Lui e ci ricorda che nella Chiesa si porta frutto non andando ciascuno per la propria strada, ma stando insieme, *«appaiati»*, come indica l'immagine del giogo. Non è nelle nostre capacità che troviamo motivazioni convincenti per rimanere uniti, ma nel Signore. È donandogli, come offerta d'amore, quel che di sgradito ci accade che portiamo frutto e rafforziamo l'unità. È solo così che lo imitiamo. È solo così che facciamo nostro l'invito che Egli rivolse a santa Margherita Maria: *«Almeno tu, amami!»*.

Bologna 1 luglio 2020

Carissimi confratelli,

inizia il periodo estivo in un'atmosfera decisamente diversa dagli anni precedenti. Viviamo ancora con le regole del tempo di pandemia, non possiamo organizzare le tradizionali iniziative coi ragazzi e giovani nelle parrocchie, è rallentata la frequenza delle case di spiritualità/accoglienza.

Questa situazione, probabilmente, renderà un po' più facile – nei tempi, se non proprio nelle disposizione interiori – anche i cambiamenti derivanti dal rinnovo delle amministrazioni.

Nei mesi di maggio e giugno ho concluso la Visita Canonica alla Provincia, dopo il tempo dello '*stop'* imposto dai decreti ministeriali. Sento il bisogno di ringraziare tutti voi per il dialogo vissuto durante la Visita Canonica. Un ringraziamento particolare voglio indirizzare a quanti hanno accettato il servizio di superiore e di economo per il bene dei confratelli e delle Comunità. Non è un ringraziamento formale. Mi rendo conto di che cosa significhi da un punto di vista emotivo accettare di mettersi ancora a disposizione, a ottant'anni o giù di lì, per animare una comunità. Perciò, "grazie" di cuore!

La stessa gratitudine va a quanti hanno accettato un trasferimento per le necessità implicite allo spostamento di confratelli coinvolti nel rinnovo delle amministrazioni: grazie! Sono convinto che, quando ci rendiamo disponibili, confermiamo lo slancio iniziale della nostra vocazione, apriamo ancora di più la porta del cuore e cresciamo nella stessa libertà di Gesù che, per me, è la cosa più desiderabile al mondo!

Come tutti avete potuto verificare nella *lettera dopo la Visita* da me inviata a ogni Comunità, mi è sembrato indispensabile invitare tutti noi a un salto di qualità nelle relazioni fraterne e nello stile di vita delle nostre Comunità. È indubitabile la necessità di una più sincera stima reciproca, una più libera, costruttiva e responsabile disponibilità al dialogo, una maggiore fedeltà ai momenti comunitari (*preghiera comunitaria, CdF, Lectio divina*), vissuti con una regolarità e frequenza tali da mantenere calde le relazioni e vivo un confronto fraterno positivo.

Spero che quanto vi ho scritto possa essere un contributo capace di favorire un sincero confronto comunitario, anche lì dove sarà presente un nuovo superiore. D'altra parte, quelli messi in evidenza sono aspetti della nostra vita che non dipendono in primo luogo dalla figura del superiore, ma dalla propria decisione di vivere quanto abbiamo liberamente scelto seguendo Dio nella vita consacrata/presbiterato.

In alcune Comunità – poche, per fortuna – sarà anzitutto necessario mettersi al lavoro per stendere il *Progetto apostolico comunitario* (PAC), ancora assente. Deve esserci in ogni Comunità un progetto che ne specifichi bene finalità, mezzi, ruoli e compiti, orario/calendario e forme di partecipazione: esso vincola tutti ed è chiaro punto di riferimento comunitario in luogo di verifica.

Sul retro di questa pagina appare la tabella delle nomine e di altri cambi di comunità, nonché l'annuncio della richiesta – accolta – di un anno di assenza dalla comunità di p. Lorenzo Cortesi, che egli vivrà nella Diocesi di Savona.

Il mandato dei nuovi superiori ed economi inizierà il ***12 agosto***. In quel giorno dovrebbero essere presenti nelle nuove Comunità o, per chi avesse problemi, farsi presenti per definire i tempi del loro trasferimento. Chi è al primo mandato, dovrà fare il proprio giuramento di fronte alla Comunità.

Rinnovo la mia stima a tutti voi, ringrazio e saluto tutti, dai più anziani ai più giovani.

In Corde Iesu

Prot. N. 0208/2020

Roma, 5 giugno 2020

"Per mezzo tuo"

Lettera per la solennità del Sacro Cuore di Gesù,
19 giugno 2020

Ai membri della Congregazione
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

La solennità del Cuore di Gesù giunge preceduta da alcuni mesi che hanno visto molta sofferenza, preoccupazione e incertezza. Dal punto di vista personale, di comunità o familiare, questo periodo imprevisto ci ha permesso di avere più tempo per la preghiera, per riflettere e prendere maggiormente coscienza delle fragilità e dei punti di forza della nostra epoca. Successe qualcosa di simile anche a p. Dehon nel periodo del lungo confinamento durante la Prima Guerra Mondiale e in tutta la sua vita, e per questo egli "conosce i mali della società; ne ha studiato attentamente le cause, sul piano umano, personale e sociale" (Cst 4). La sua testimonianza ci spinge a non fermarci agli aspetti superficiali di ciò che avviene, e meno ancora a restare indifferenti.

Tutti abbiamo pensato con più attenzione alle avversità che portano danno alla nostra vita, siano esse pandemie, come quella che viviamo attualmente, o altri tipi di situazioni che purtroppo sono "familiari" perché siamo cresciuti con esse (la fame, il razzismo, la violenza, il dramma di coloro che sono costretti a emigrare… e la lista potrebbe essere lunga). Dobbiamo reagire. Non farlo sarebbe disumano, non sarebbe cristiano: *"La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile"* [2]. Non abbiamo dubbi: questo nostro mondo continua ad avere bisogno di amore e riparazione.

Il nostro Fondatore si è assunto senza ingenuità le sue responsabilità di fronte ai mali della sua epoca: *"La riforma della società richiede sforzi molteplici e perseveranti. Serve più di uno strumento: la preghiera, lo studio, l'azione"* [3]. Il suo impegno entusiasta nacque dalla migliore ispirazione possibile: "Il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore" (Cst 2). Lì contemplò la solidarietà senza limiti di Gesù nei confronti degli uomini in obbedienza al Padre (cf. Cst 19); lì capì che questo mondo ha ferite profonde che solo l'Amore potrà guarire. Con le parole di Leone XIII, l'ha così espresso: *"Il culto al Sacro Cuore è stato predestinato da Dio per curare le ferite della società moderna e soprattutto l'egoismo che distrugge tutti i legami della vita sociale […]; la salvezza desiderata deve essere il frutto di una grande effusione della carità e questa carità trova la sua fonte nel Cuore divino del Redentore"* [4].

Si tratta di una dinamica che esige la conversione permanente e "una liberazione progressiva dall'egoismo" (Cst 95): è la via del discepolato. È ciò che visse Santa Margherita Maria Alacoque, della quale celebriamo il centenario di canonizzazione: *"Finora tu non hai preso che il nome di mia schiava; ora Io ti do quello di discepola prediletta del mio Sacro Cuore"* [5]. In questo modo si è concretizzato nella sua vita il desiderio permanente di Dio per il suo popolo: lasciare dietro ogni schiavitù per camminare con Lui. È il cammino del Cuore, che vuole fare della vita una eco vivente del Vangelo: *"Il mio divin Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare, che, non potendo più contenere le fiamme della sua ardente carità, vuole spanderlo* ***per mezzo tuo*** *e manifestarsi agli uomini per arricchirli dei suoi preziosi tesori che ti rivelo"* [6].

Per mezzo suo, della sua fragilità e della sua piccolezza, Gesù confermò la gioia che offre a coloro che Egli chiama. Così ha accompagnato i viandanti, che pur non avendo riconosciuto il Signore, sono stati capaci di accoglierlo e tornare ad essere discepoli: ascoltarono oltre se stessi, condivisero il pane, impararono a discernere insieme – *"Non ardeva forse in noi il nostro cuore?"* – e annunciarono la buona notizia (cf. Lc 24,13-35). È tutto un dinamismo di vita! Anche noi, contemplando lo stesso Cuore, "siamo chiamati a inserirci in questo movi-

---

[2] Papa Francesco, *Laudato si'*, 25.

[3] *« La réforme de la société exige des efforts multiples et persévérants. Il y faut plus d'un instrument: la prière, l'étude, l'action ».* REV 8031040, 1897.

[4] *« Le culte du Sacré Cœur a été prédestiné par Dieu même pour guérir les plaies de la société moderne et particulièrement l'égoïsme qui détruit tous les liens de la vie sociale […] ; le salut désiré doit être le fruit d'une grande effusion de charité et cette charité a sa source dans le Cœur divin du Rédempteur ».* CHR 1894.

[5] Santa Margherita Maria Alacoque, *Autobiografia*, (27 dicembre 1673, prima rivelazione).

[6] *Ibidem*.

mento dell'amore redentore" (Cst 21) unendoci al dono del Figlio al Padre, aperti all'azione dello Spirito, affinché il mondo abbia la vita. È il momento opportuno per rinnovare il nostro discepolato. Cosa ci chiede oggi il Signore? Cosa ci sta offrendo dal tesoro inestinguibile del suo Cuore? Cosa dobbiamo contemplare, accogliere, vivere e condividere con più attenzione nella nostra vita, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie e nell'apostolato che svolgiamo?

Nonostante il distanziamento sociale che ci è stato imposto, rimaniamo vicini nella preghiera e in tante altre forme di comunione e solidarietà. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Abbiamo vissuto da vicino il lutto, specialmente in alcune Entità della Congregazione. Però, sappiamo che non possiamo abbandonarci al dolore né permettere che un paralizzante "cosa succederà?" ci lasci alla deriva. Tutto ciò che stiamo vivendo è un'esperienza di Sabato Santo, come quella che meditava il p. Dehon quando comprese, grazie a Maria, Giovanni, Maddalena e le sante donne, come vivere questo giorno, preludio di una nuova vita: *"Dolore, compassione e amore, queste sono le disposizioni che oggi devo assimilare profondamente per compiere la mia missione di discepolo del Sacro Cuore"*. Per questo, con gratitudine, riconosce in loro *"i nostri modelli in questo giorno di compassione e riparazione. Sono gli unici amici fedeli del Cuore di Gesù. Mi unirò a loro oggi e per sempre"*[7].

Rendiamo anche noi grazie a Dio per tanti uomini e donne, anziani e giovani, che sono modelli quotidiani di tanti altri **per mezzo** dei quali Dio continua a farci conoscere la ricchezza del suo Cuore e a renderci più appassionati del suo Regno. Li riconosciamo tra noi, nella nostra comunità, in famiglia, nei nostri luoghi di vita e apostolato? Quest'anno, quindi, nel giorno del Cuore di Gesù invitiamo ogni comunità a trovare il modo di esprimere il suo ringraziamento a persone concrete. Senza volerlo, con la loro testimonianza, esse ci sono di incoraggiamento a vivere con passione il sentiero dell'amore e della riparazione, a cui ci chiama il Cuore aperto di Gesù che continua ad amare così tanto.

In Lui, fraternamente

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale
e il suo Consiglio

Prot. 2011/2020
Nomina Procuratore SCI

Il Superiore Generale della Congregazione
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,
- avendo consultato il Superiore Provinciale della Provincia INA,
- avendo consultato il Consiglio Generale nelle sedute del 29 aprile e 1 giugno 2020,
- conforme ai nn. 134-135 delle Costituzioni e 134.2 del Direttorio Generale,

nomina
P. Antonius Purwono
Procuratore presso la Santa Sede
della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Questo servizio decorre a partire dalla data di pubblicazione di questa nomina e sarà svolto per la durata stabilita dal Superiore Generale in dialogo con il nominato e il suo Superiore Provinciale.

Dato a Roma, dalla Curia Generale, il 19 giugno 2020.

Il Segretario Generale — *Fr. Pedro Iglesias Curto, scj*
Il Superiore Generale — *Fr. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj*

[7] *« Deuil, compassion et amour, telles sont les dispositions dont je dois me pénétrer aujourd'hui pour remplir ma mission de disciple du Sacré Cœur […] ; nos modèles dans cette journée de compassion et de réparation. Ils sont les seuls amis fidèles du Cœur de Jésus. Je m'unirai à eux aujourd'hui et tous les jours ».* ASC 3.

P. Panteghini

sulla situazione in Camerun

Complice una pratica con l'Associazione "Cuore Amico"di Brescia, ho scambiato alcune mail con p. Panteghini, che, in riferimento alla situazione "coronavirus", mi ha mandato questo aggiornamento.

►Salve P. Renato, grazie per l'informazione. Ho scritto anch'io a Cuore Amico ringraziando (maggio 2020).
Vedrò quando richiedere il trasferimento, non so se ci sono altri depositi per noi. Qualunque aiuto oramai è prezioso perché siamo veramente in grosse difficoltà, e il Covid 19 non arriva per facilitare le cose. Per ora noi stiamo tutti bene, il contagio si espande nelle città, ma fra non poco arriverà anche in periferia e nei villaggi.
Da voi il Covid 19 ha colpito forte, seguivo via internet la grave situazione italiana. Se da voi sembra che la situazione si stabilizzi e i casi siano in calo, qui in Africa sta cominciando a dilagare.
Il Camerun è uno dei paesi africani più colpiti con oramai 5.300 casi. È vero che ci sono anche circa 2000 guariti e solo 174 morti. Ma la pandemia si estende ogni giorno e pare non si riesca più a controllarla, perché i casi di morti non classificati aumentano. Gli ospedali sono saturi e il pericolo che tutto sfugga ad ogni controllo è reale. In tal caso siamo solo nelle mani del Signore. Speriamo bene.
Purtroppo la gente non si rende conto della gravità della situazione e continua la vita di sempre. La gente vive alla giornata, quindi sono obbligati ogni giorno a cercare qualcosa da mangiare, per un africano vivere in casa non è naturale, per loro la vita è per strada.
Al pericolo del virus si aggiunge lo spettro della fame, perché quel poco che c'era di attività produttiva sta chiudendo, moltissima gente non avrà alcuna entrata che garantisca il minimo per vivere, soprattutto nelle città.
Si profilano tempi duri per l'Africa…Grazie di tutto. Saluti ai confratelli. P. Antonio

►*Salve P. Aimone, mantengo la promessa e ti mando un'informazione sul coronavirus in Africa ma specialmente in Camerun. Spero di arrivare in tempo perché tu possa rispettate i tuoi programmi di lavoro.*
Saluti e buon lavoro. P. Antonio
Il Covid 19 che sta creando grosse difficoltà a tutti i livelli non risparmia l'Africa. Tutti i 55 Paesi sono colpiti e il Camerun è tra i dieci Paesi più colpiti, il terzo dell'Africa sub sahariana dopo il Sud Africa e la Nigeria (che sono però molto più popolati, 200 milioni la Nigeria, 55 milioni il Sud Africa mentre il Camerun ha 28 milioni).
Il Covid 19 in Africa è arrivato tardi, Il primo caso in Egitto, 14 febbraio. Nell'Africa sub sahariana il 28 febbraio in Nigeria. In Camerun i primi casi ai primi di marzo, la chiusura dell'aeroporto il 18 marzo. Mia sorella e mio cognato dovevano venire in visita il 28 febbraio e ripartire … il 18 marzo! Hanno sospeso il viaggio giusto in tempo. Sarebbero ancora qui. Solo in questa settimana riprendono i primi voli internazionali.
Al giorno d'oggi (24 giugno) i casi di contagio in Camerun sono 12.270, i guariti 7.774 e 313 i morti. I contagi (ufficiali) crescono ad una media di 200/250 al giorno.
I morti in Africa sono relativamente pochi rispetto alla mortalità di altri Paesi. Sono centinaia di migliaia i morti in Europa e in America, mentre in tutta l'Africa non sono ancora 9.000. Le cause? L'Africa è più isolata dal resto del mondo. Il blocco dei voli provenenti dall'Europa ha limitato molti contagi. Inoltre il numero relativamente limitato dei morti è dovuto alla giovane età degli abitanti di questo continente, l'età media del continente è 20 anni. Se in altri Paesi le vittime erano praticamente delle terza età, in Africa la cosiddetta terza età non supera il 5% della popolazione.
Ma bisogna anche tenere in conto che si denunciano solo i casi certificati, e i test di verifica sono veramente pochi per cui molti malati o anche dei morti non sono nella conta ufficiale. I contagiati ed i morti dovrebbero essere praticamente di più.
Mentre la OMS prevedeva una strage apocalittica in realtà il contagio in Africa, per ora, è meno del 10% del previsto. Ma durerà così o siamo solo in ritardo? La OMS prevede che il Coronavirus circolerà in Africa per anni e i morti potrebbero diventare molti di più.

Se Coronavirus ha creato tanti problemi nei paesi sviluppati con sistemi sanitari collaudati si possono immaginare i grandi problemi che sta causando nei Paesi poveri dove le strutture sanitarie sono poche, carenti di mezzi, con personale non preparato sopratutto nel caso della pandemia in corso. E dove già ci sono malattie gravi molto diffuse, problemi di povertà, di disoccupazione altissima, guerre e guerriglie varie, il Covid 19 può contribuire alla destabilizzazione.

In Camerun fino ad ora il contagio si è sviluppato nelle grandi città Yaoundé, Douala, Bafoussam dove un tentativo di organizzazione di assistenza e di cura è stato fatto. Ma nelle piccole città e negli ospedali e dispensari dei villaggi non si fa assolutamente niente. Ben pochi hanno lo strumento per misurare la temperatura.
C'è stata una campagna insistente da parte del governo per le regole dettate dalla OMS: confinamento, lavarsi spesso le mani, portare la maschera, distanziamento. Distribuzione a tappeto di sapone e secchi per l'acqua (anche dove l'acqua è di difficile accesso), multe per chi gira senza maschere, ma l'insistenza dei primi giorni è presto sbiadita e ora praticamente pochi seguono queste regole. Il confinamento non è mai stato imposto anche se fortemente consigliato. Ma in realtà poco osservato. Del resto come imporre uno stile di vita contrario al costume africano? In Africa la vita si svolge all'aperto, si entra in casa per dormire. Tutto il resto della giornata è fuori. E poi la stragrande maggioranza della gente vive alla giornata (il settore informale) cercando ogni giorno di guadagnare qualcosa con lavori saltuari per poter mangiare. Imporre un confinamento stretto vuol dire ridurre il paese alla fame in pochi giorni col pericolo di sommosse e disordini. In Camerun la gente si mantiene ancora calma, in altri Paesi le limitazioni e il confinamento hanno causato moti di rivolta.

Una conseguenza che comincia a evidenziarsi è l'aumento del banditismo, anche per piccole somme. Se prima i banditi erano quelli che cercavano soldi per bere e per la droga adesso è gente che cerca i soldi per magiare.
Anche la nostra comunità del noviziato di Ndoungué ha avuto un tentativo di "bracage". Sono arrivati verso le 8 di sera, erano due gruppi che hanno attaccato da due lati. Per fortuna un guardiano è riuscito a dare l'allarme e siamo usciti in gruppo e cominciato a suonare la campana della comunità. I banditi sono stati disorientati, il guardiano che avevano bloccato è riuscito a fuggire, gli hanno sparato dietro senza prenderlo (hanno però demolito una ruota del trattore). La gente vicina ha cominciato ad uscire di casa e la polizia chiamata è arrivata rapidamente. Unico incidente il guardiano quando è riuscito a scappare è andato a nascondersi nell'erba alta sotto casa e la polizia quando ha sparato contro i banditi ha ferito ad una mano proprio il guardiano. Per ora non sono più tornati….
Recentemente c'e stata la riapertura dei bar e dei mercati, delle scuole e per la gente è come se la pandemia fosse finita. Adesso il contagio sta uscendo dalle città e si diffonde nei villaggi. Le previsioni sono nere perché non c'è alcun piano per controllare la pandemia.
Ultima notizia proprio oggi si denunciano i primi malati qui al nostro villaggio di Ndoungué. La cosa si fa seria perchè anche se c'è un ospedale protestante non è minimamente preparato per il Covid 19. E' il momento di affidarsi al Buon Dio e disporsi a fare la sua volontà con fede e serenità. Cerchiamo di restare isolati, ma gli operai entrano ogni giorno, come i fedeli che cercano il parroco e finiranno per portarci dentro anche questo non gradito ospite.
Allo scolasticato di Ngoya hanno avuto 8 casi di infezioni, sono stati isolati e curati in casa, sono tutti guariti. Anche i due confratelli della parrocchia S. Michel à Yaoundé sono stati infettati, prima il giovane cappellano che ne è già uscito bene, adesso il parroco è in isolamento e per ora non sembra grave.
Potrebbe sembrare folcloristico ma è reale"il rimedio del Vescovo". L'arcivescovo di Douala, Mons. Samuel Kleda, erborista per passione da sempre, compone rimedi a base di erbe per differenti malattie e ne ha uno molto efficace per le malattie legate ai polmoni. Ha potenziato la sua ricetta e offre il rimedio gratuitamente a chi è malato di coronavirus e pare che l'effetto sia molto buono. Anche i nostri confratelli di Ngoya lo hanno preso tutti… e se ne sono usciti bene. Il ministero della salute camerunese si è interessato alla cosa, sostiene l'iniziativa e ne fa uso. Io avevo programmato di venire in Italia, come ogni anno, per il controllo medico, ma l'aeroporto era chiuso. In questi giorni stanno riprendendo alcuni voli internazionali ma ci vorranno alcune settimane per un ritorno ad una certa regolarità. Intanto condividiamo l'incertezza del domani con la gente e confidiamo in Dio. Se è sua volontà che concluda la mia missione qui in Camerun accetto serenamente. Il Signore mi ha concesso una vita bella, serena, impegnata, forse anche utile, per quello che il Signore mi ha concesso di fare devo solo ringraziare, se adesso è il momento di tirare le somme ed andare a fare i conti con il Buon Dio sono disposto a farlo tranquillamente.

P. Antonio Panteghini scj

inv. 661.02
B. 37/6E.2
inv. 681.14
B. 40/8
Publié aussi dans la brochure "Temple votif international".

Bénédiction de la première pierre à Rome[8]

Rome 18 maggio 1920

1 «Eminenze, Monsignori, Signore e Signori,
Il nostro primo omaggio oggi è al divino Cuore di Gesù, acclamiamo la Sua regalità sulle nazioni, sulle famiglie e sui cuori.
Gli offriamo le nostre adorazioni, i nostri ringraziamenti e le nostre riparazioni. Gli chiediamo di diffondere sempre più abbondanti grazie sulla Chiesa, sui suoi ministri, sulle nazioni e particolarmente sulle missioni lontane.
I nostri omaggi vanno poi al Sommo Pontefice, al nostro Padre amato e venerato Benedetto XV, tanto devoto al Sacro Cuore, che ci ha affidato quest'opera perché portiamo il nome di Sacerdoti del Sacro Cuore.
Grazie a Sua Eminenza il Cardinale Vicario, che si è fatto patrono di questa fondazione.
Grazie al primo cittadino della città e a tutte le autorità civili che hanno mostrato tanta benevolenza.
Grazie all'illustre architetto che ha preparato un progetto così buono.
Grazie a tutti voi, Monsignori e Signori, che avete onorato questa cerimonia con la vostra presenza.
Il Santo Padre diceva nel giorno in cui è stato promulgato il decreto di canonizzazione di Santa Margherita Maria, questa data deve segnare l'inizio di una nuova effusione delle grazie del Sacro Cuore e del suo regno che la fede dei cattolici spera e si aspetta come un'era di pace, di carità e di riconciliazione tra le nazioni e tra le classi sociali.
Questa Chiesa deve fissare il ricordo di questa data e testimoniare la nostra fiducia in questo regno benedetto.
E come il tempio votivo di Montmartre ha ottenuto da Dio un riavvicinamento della Francia alla Chiesa, così questo tempio votivo di Roma sarà il segnale di questo regno atteso del Sacro Cuore che Leone XIII ha auspicato con tutti i suoi desideri all'inizio del secolo e di cui il nostro amato Pontefice Benedetto XV ha già intravisto la realizzazione.
Possa questo tempio diventare un'abbondante fonte di grazie per Roma, per la Chiesa e per le nazioni.
Che Dio possa ripetere oggi quello che ha detto del Tempio di Gerusalemme: "I miei occhi e il mio cuore, il mio sguardo e la mia misericordia saranno lì ogni giorno".
Il divino Cuore di Gesù è solo pace e carità.
Attingiamo tutti, popoli e fedeli, da questa mistica fonte che Nostro Signore vuole aprire più ampiamente alle nostre anime nei nostri tempi inquieti e turbolenti.
“Venite tutti a me”, dice Nostro Signore, operai, anime sofferenti, nazioni provate, venite a me.
Eccoci, Signore, ai tuoi piedi, umili, fiduciosi e devoti. Benedici noi come hai benedetto tutti coloro che hanno sofferto in Palestina, e fai scendere dal tuo Cuore caldi raggi di pace, gioia e carità».

[8]Per il ricordo del Centenario vedere anche CUI 514/2019, pp. 27ss.

Ricordi e fantasmi

«*Dono infausto e crudele è la mente…*» gli Ebrei, vecchi e giovani, deportati a Babilonia avrebbero avuto senz'altro più di una ragione di esprimersi a quel modo che attribuisce loro Temistocle Solera, autore del testo del Nabucco, a motivo della memoria dolorosa della patria lontana. Quanto agli anziani di cui diciamo qui, se per loro la memoria è motivo di rammarico è soprattutto perché talora manca. Spesso infatti anche quelli che con i ricordi amoreggiavano un brutto giorno si accorgono che non è più così facile.

Questa immagine dell'amore con i ricordi risale a una breve composizione ritrovata tra cose del tempo che fu e dal titolo espressivo, il cui autore ha consentito fosse ripresa a patto di restare anonimo:

«*Fa l'amore / con i ricordi /la tua memoria,/ ha detto il vento./ Impedisce alle ombre di morire col tempo, /ho risposto: /il presente del passato/ è la memoria. /Allora il vento / ha scompigliato / ombre e ricordi, / ha fatto turbinare / volti, parole e sguardi, ha ricomposto un volto, / uno sguardo, una parola: il ricordo di te, oggi*.» (Ricordi).

Studi e ricerche sulla memoria dei vecchi non mancano. Più di un esperto fa coincidere l'identità della persona con la sua memoria oltre che con l'insieme dei suoi rapporti con l'ambiente in cui è vissuto. Questo è vero per tutti, ma in particolare per chi, avendo alle spalle un po' d'anni e tante esperienze vissute, nel tempo ha addestrato la sua memoria a fermarsi su ciò che più conta ed è essenziale.

Per questo si può convenire con N. Bobbio quando diceva che il mondo dei vecchi è il mondo della memoria,[9] quello in cui essi possono rifugiarsi in se stessi, ricostruire la loro identità che si è costituita nella successione dei vari vissuti, giudicarsi, assolversi, condannarsi e infine trarre un bilancio. E aveva anche ragione a dire che per fare quanto appena detto, in quel mondo a parte che è il mondo dei ricordi, dunque della memoria, occorre affrettarsi, perché essa si affievolisce di giorno in giorno. Poi restano i fantasmi, ricordi senza data, senza particolari, senza contorni.

I vecchi ricordano o dicono di ricordare il passato remoto e di dimenticare quello prossimo, meglio conservano ricordi del passato più lontano, smarriscono quelli

[9] N. Bobbio, *De Senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi 1996. - cfr. Cui Maggio 2020 n. 520

più vicini. A sfumare i ricordi influiscono tante cose e si deve dire che, per fortuna, si conserva il ricordo di quelle che sono state per noi più significative, le sofferenze rendono meno memori, e forse è un bene: dimenticare in certi casi equivale a non soffrire più oltre. Memoria e racconto si sposano nell'esperienza dei vecchi. I nostri nonni e padri amavano raccontare delle guerre, dei patimenti, delle cose viste: chissà, forse raccontando essi compivano ciò che il pensatore diceva poco sopra a proposito di verifiche, giudizi, condanne, assoluzioni che si compiono in quel foro particolare che è la memoria. Ed è singolare che non ricordassero sempre le cose più dolorose: pudore o difesa dai propri ricordi in quanto dolorosi?

Dire questo a proposito della difficoltà maggiore a ricordare le cose recenti, non autorizza tuttavia a concludere che ai vecchi sia per questo negata la possibilità di apprendere cose nuove. Molto dipende da come si vive, dalle sollecitazioni che l'ambiente riesce a trasmettere e assicurare. La scienza ha in parte ridimensionato quello che sino a ieri pareva essere una sorta di dato indiscutibile: il vecchio conserva il ricordo del passato remoto (memoria a lungo termine) e non quello del passato prossimo (memoria a breve termine) che già abbiamo richiamato più sopra.

Non per *tutti* è così, non per *tutto* è così: Cicerone lo dichiarava senza mezzi termini a proposito di chi non esercita la memoria:[10] la scienza più moderna conferma che la memoria a breve termine non è necessariamente perduta nell'anzianità e un interesse pronunciato per un certo soggetto può accentuare la conservazione del ricordo. Va da sé che si sta parlando di situazioni normali, non di quelle patologiche alcune delle quali sono contrassegnate esattamente da fenomeni pronunciati di indebolimento della memoria.

I ricordi possono essere una felice compagnia, ma non è consigliabile vivere guardando perennemente indietro. Ognuno si lascia alle spalle cose belle e cose brutte; per guardare indietro con consapevolezza occorre avere presente che potremmo rivedere cose che non torneranno e altre che non vorremmo rivedere.

Tra i ricordi, che Prevert amava descrivere come *foglie morte*[11], ce ne sono di quelli che riempiono di tenerezza, altri solo di malinconia. I colori più belli che la vita presentata nei ricordi assume sono in parte colori veri, in parte sono effetto dell'essere stato colui che la viveva soltanto più giovane o in una situazione migliore dell'attuale. E non è sempre necessario che sia uno specchio a rimandare la verità delle cose, perché, se è vero che gli specchi non mentono, è vero che neppure la memoria e il cuore lo fanno. Talvolta accade che quando si è convissuto a lungo con taluni propri ricordi e i casi della vita a un certo punto portano improvvisi ritorni, la realtà che si vede appare diversa dalla bellezza struggente del ricordo.

[10]Cicerone, *Cato Maior de senectute*. VII, 21.

[11] Les feuilles mortes se ramassent à la pelle,/ Les souvenirs et les regrets aussi / Et le vent du nord les emporte / Dans la nuit froide de l'oubli. J. PRÉVERT, 1900, Neuilly-sur-Seine - 1977, Omonville-la-Petite Manuscrit autographe de la chanson Les Feuilles mortes, 1946.

Mi è accaduto di accompagnare nella loro vita spirituale persone giovani, non più giovani e anche persone anziane. Spesso l'emergere di taluni ricordi diventava in questi ultimi quasi un'ossessione che in parte era depressione, in parte tentazione. Poiché non sono esperto di disturbi della psiche, lascio ad altri il discernimento dei quadri morbosi segnati da queste ossessioni e, a maggior ragione, la loro cura. Suggerisco invece al lettore che fare pace anche con i propri ricordi è un dono e un'arte che rimandano ambedue alla misericordia, quella che occorre esercitare con se stessi e quell'altra in cui confidare e che viene dall'alto.

Abbiamo ripreso il pensiero di Norberto Bobbio a proposito del discernimento, del giudicarsi, assolversi, condannarsi in riferimento alla memoria e ai ricordi che costituiscono il mondo in cui i vecchi si rifugiano volentieri…non deve tuttavia sfuggire a un cristiano che i bilanci si fanno davanti a Dio "Padre di misericordia", che ha creato l'uomo per amore e nel Figlio Gesù, «*trafitto per le nostre colpe*» e «*schiacciato per le nostre iniquità*» (Is 53, 5), che ha riconciliato a sé il mondo.

Se la condanna del male che a un onesto discernimento si evidenzia alla coscienza del vecchio, così come del giovane, della giovane donna così come di quella carica di anni, è un dato importante, alla luce di Cristo pendente dal legno e senza peccato (cfr. Eb 4, 15) si può maturare un'interiore conoscenza di quel male che è il peccato e insieme scorgere la rivelazione di una misericordia che sola può assolvere e assolve chi, ritrovatosi mancante, ha condannato il suo male schiudendo lo spirito all'accoglimento della misericordia.

La consapevolezza del giudizio che talora affligge in modo acuto gli anziani dovrebbe indurre a migliore discernimento ognuno, giovane o vecchio che sia, perché davvero il Cristo «*verrà a giudicare i vivi e i mort*i», lui che dal Padre ha ricevuto ogni giudizio (cfr. Gv 5, 22).

A lui, insieme al conto del male compiuto e del bene trascurato, sarà della misericordia non cercata e non accolta, quella del Padre, che renderemo conto, a lui Giudice morto per noi e rivelazione di quella[12].

ERRATA CORRIGE
Sul numero 521 del CUI, a pag. 18, per un taglia incolla sfuggito al controllo sono stati riportati alcuni dati non corretti circa la nomina del Direttivo Provinciale ITM. Ci scusiamo per l'inconveniente.

[12]A. G., *Ed è subito sera. Divagazioni sulla vecchiaia*, EDB 2016, p. 73ss.

Villaggio del Fanciullo

Lui chi è?

All'anagrafe Giovanni, ma per tutti è Gianni, nasce a Bologna il 7 settembre 1960, primo di tre figli. È sposato con Manuela che lavora al Centro Editoriale Dehoniano; al Villaggio del Fanciullo si sono conosciuti.

Formazione scolastica in ambito tecnico commerciale.

Esperienza professionale nel mondo cooperativo, che da sempre lo appassiona per i principi ispiratori che lo contraddistinguono, quali democraticità, solidarietà e capacità di fare impresa in modo nuovo. Ha lavorato presso Confcooperative Bologna, presso cooperative sociali e associazioni del terzo settore.

Ha prestato collaborazioni presso centri di formazione professionale.

Dal 2001 partecipa come socio lavoratore all'esperienza della cooperativa sociale Villaggio del Fanciullo e delle associazioni di volontariato che l'affiancano, collaborando con la Presidenza del Villaggio.

Dal 2019 fa parte del CAE.

La principale passione di Gianni, che è anche il suo hobby, è la musica.

Ha iniziato all'età di tredici anni, come autodidatta, a suonare la chitarra e da allora non si è più fermato. Ha messo questa passione a disposizione della varie attività parrocchiali a cui ha sempre partecipato e, dal 1982, fa parte di un'associazione ONLUS di Bologna che realizza spettacoli musicali: *Io canto la speranza* www.Icls.it

***Estratto del Prot. 030/2020, p. 2: «la collaborazione dei laici e il loro coinvolgimento in alcuni ruoli significativi**:* per la Segreteria provinciale abbiamo già assunto…; come membro esterno del CAE e consulente per i rapporti con Enti e Associazioni abbiamo nominato…; come referente e responsabile della conduzione e gestione della attività informatica che fa capo alla Provincia (…) stiamo firmando un accordo di incarico…; come membro della redazione di *Settimananews*… abbiamo assunto …».

Il CUI presenterà in futuro collaboratrici e collaboratori ITS, nonché presenti nelle case.

JUILLET - AOÛT

excerpta

*La réparation ne fait que lever l'obstacle que mettait le péché entre nous et l'amour. Mais une fois cet obstacle levé, l'amour va bien plus loin. Il étreint le cœur de l'homme, il l'inonde de sa grâce et le déifie: il nous rend participants de la nature divine (2 P 1, 4).
**Je ne suis pas venu pour condamner mais pour sauver* (Jn 12, 47). Voilà ce Cœur qui a tant aimé les hommes. Tout l'ensemble de sa vie, c'est la bonté, c'est l'amour.
*Ce puits de Samarie symbolise le Cœur de Jésus. *Si tu savais le don de Dieu* (Jn 4, 10), tu me demanderais de boire aux sources de la grâce, aux sources de mon cœur.
*L'homme le plus abandonné peut se dire qu'il y a un Cœur qui se souvient de lui et qui n'a d'autres préoccupations.
*La justice veut que celui qui travaille mange à sa faim et puisse nourrir sa famille, qu'il se vête convenablement et soit décemment logé.
*Notre adoration eucharistique ne réclame pas toujours beaucoup de paroles. Il y a des moments de silence qui sont éloquents par eux-mêmes. Rien de plus beau et de plus touchant que l'union à ce Cœur toujours silencieux et toujours agissant pour nous.
*Tout ce qu'il y a de force et d'énergie dans l'Église vient aujourd'hui comme toujours de la Table eucharistique. Ah! Que l'amour du Cœur de Jésus nous saisisse et nous presse (2 Co 5, 14), et nous surmonterons tout!

*L'Église sème la vérité, la justice et la charité. Courage, travaillez partout, à la ville et à la campagne. Honte soit aux lâches et aux timides. Qu'avez-vous fait jusqu'ici pour favoriser l'action sociale de l'Église?
*Parce que Notre Seigneur a pour les enfants un amour particulièrement tendre (Mt 18, 5), il convient que les prêtres voués à son amour fassent de l'éducation de la jeunesse leur œuvre de prédilection. Ils enseigneront aux enfants l'art de l'aimer.
*Les machines devaient aider l'ouvrier, faciliter le travail, augmenter le produit, abaisser le coût de la vie. Elles n'ont pas été au service de l'ouvrier, c'est l'ouvrier qui a été au service de la machine. Le vrai et beau progrès est celui de la dignité humaine.
*A l'œuvre donc! En face de la détresse actuelle, pour les hommes sans foi, sans vaillance, sans générosité, il ne reste que le découragement, le pessimisme. Pour les vaillants, les nobles cœurs, les apôtres, c'est l'action qui s'impose.
*Même en faisant le bien je rencontrerai la critique et l'opposition. Mais si Dieu est avec moi, qui sera contre moi (cf. Rm 8, 31)?
*A l'occasion de la mort de Lazare, Marthe nous donne un des plus beaux témoignages de foi et de confiance qu'il y ait dans l'Évangile. *Oui, Seigneur, je crois que tu es le Christ, le Fils de Dieu* (Jn 11, 27). Le miracle de la résurrection est le fruit de la tendresse du Cœur de Jésus, de la prière de Madeleine, de la foi et de la confiance de Marthe.
*Quelle bonté du divin Maître pour tous ceux qui souffrent! C'étaient des aveugles, des sourds, des boiteux, des lépreux, des possédés du démon... On ne voit pas qu'il ait jamais refusé à aucun sa demande.

*Un Maître n'a pas de plus grande joie que de voir ses disciples lui ressembler.
*Avant de se déterminer dans le choix de ses disciples, Jésus veut prier longuement (Lc 6, 12). Il se retire sur la montagne: on prie mieux dans la solitude, et il passe toute la nuit en prière. Quel exemple! Comme nous devons prier pour obtenir des vocations et pour les féconder!
*Puis il se dévoue à la formation de ses disciples. Il ne leur dit pas: «Vous serez riche honorés, écoutés». Il leur dit: *Venez, vous gagnerez des hommes* à *Dieu* (Lc 5, 10).

**Monfils, donne-moi ton cœur* (Pr 23, 26). Donne-moi ton amour, ta volonté, ton intention, qui seule donne de la valeureux yeux de Dieu, aux actions les plus grandes comme aux plus petites.
**Transfiguration.* L'union du Verbe à la nature humaine dans l'Incarnation divinise l'humanité. Le Verbe de Dieu prend un cœur de chair pour diviniser en quelque sorte la matière aussi bien que l'âme de l'homme. Ce cœur est le vrai médiateur entre Dieu et les hommes, il est le centre où tout se rencontre (cf. Ps 85, 11-12).
*L'amour fait désirer la présence continuelle de la personne aimée. Cet amour et ce désir font demeurer Jésus Christ au milieu de nous dans le sacrement de l'autel.
*J'ai été amené par la Providence à creuser bien des sillons, mais deux surtout laisseront une empreinte profonde: l'action sociale chrétienne et la vie d'amour, de réparation et d'immolation au Sacré-Cœur de Jésus.

*C'est l'amour qui unit les hommes ensemble comme des frères et les dévoue tout entiers au service les uns des autres. C'est l'amour qui répand et garde la paix, les vraies joies qu'aucun malheur ne peut altérer (cf. Jn 13, 34; 14, 27; 16, 22).
*Le Créateur est le plus grand des artistes. La grande nature parie de Dieu, comme l'art chrétien et le souvenir des saints.
*La vue du beau met l'âme dans l'ordre, dans l'harmonie et dans la paix, et la tourne vers Dieu. Pourquoi n'aimerais-je pas le beau, s'il palle à rame et réveille la foi?
*Contempler Marie, la Vierge glorieuse, emportée par la force de son amour, et gagnant sa place, son rang de Mère de Dieu et des hommes.
*Je soigne mon jardin. Le jardin du couvent fait partie de la maison de Dieu. Il prépare les fleurs pour la chapelle. Quelles merveilles le divin artiste a semées sur la terre!
*Jésus aimait les travaux des champs, l'aspect imposant des montagnes, les eaux fertiles, les fleurs aux mille parfums, l'œuvre de Dieu qui prouve et chante sa gloire.
*Le Cœur de Jésus est le soleil qui nous éclaire par son Évangile qu'il a donné aux hommes comme un faisceau de vérités, de lumières, d'enseignements et d'exemples [...] afin de dissiper nos erreurs et diriger nos pas sur la voie de la paix (Lc 1, 79).

*C'est la confiance qui nous sauvera. Elle nait de l'Évangile et se nourrit de l'oraison. Goûtons et voyons combien est bon le Cœur de Jésus (cf. Ps 34, 9), et notre confiance comme notre amour sera sans limites.
*Voici le secret du grand roi saint Louis. C'est parce qu'il voit Notre Seigneur dans les pauvres et les malades qu'il fait pour eux tant de sacrifices.
*C'est surtout pendant leurs maladies que nous devons prodiguer tous nos soins au Corps sacré de Jésus dans la personne de nos frères. [...] Celui qui voit souffrir son frère et ne le soulage pas dans la mesure de son pouvoir, comment peut-il dire qu'il aime Dieu (1 Jn 3, 17)?
**Sainte Monique*. Il y a souvent une sainte mère auprès du berceau des saints.
*Tout l'enseignement de Jésus se résume dans le mot «Évangile», la Bonne Nouvelle. Il prêche l'évangile du royaume, l'heureuse nouvelle du salut par la rédemption et tous les bienfaits de la miséricorde divine.
*J'ai tenté deux grandes entreprises: conduire les prêtres et les fidèles au Cœur de Jésus pour lui offrir un hommage quotidien d'adoration et d'amour; cet apostolat est à continuer. Et contribuer au relèvement des masses populaires par le règne de la justice et de la charité: là aussi le travail doit être continué.
*Convaincre les esprits n'est pas tout, il faut encore gagner les cœurs et rattacher les hommes à Dieu. C'était là l'œuvre du Cœur sacerdotal de Jésus, et c'est cela que nous devons imiter.

RINNOVO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI 2020-2023[13]

	SUPERIORE	ECONOMO
ALBINO	Scuccato Bruno	Dalla Cia Stefano
ALBISOLA		
BOCCADIRIO	Lamieri Gianni	Milesi Augusto
	Inversini Franco Rettore Santuario	
BOLOGNA I	Scapin Bruno	Scapin Bruno
BOLOGNA II	Bernardoni Marco	Cesano Giacomo
BOLOGNANO	Verri Ilario	Verri Ilario
CAPIAGO	Ganarin Dario	Mario Stecca
CASTIGLIONE dei PEPOLI	Gelardi Aimone	Doro Felice
CASTIGLIONE delle STIVIERE	Mostarda Luigi *	Piubeni Francesco
CONEGLIANO	Pierantoni Giuseppe	Pierantoni Giuseppe
GARBAGNATE	Pilati Valerio	Tullio Benini
GENOVA	Arrighini Angelo	Comotti Ambrogio
MILANO II	Boscato Giovanni	Bottacin Francesco
MODENA	Stenico Giuliano	Rosina Luca
MONZA	Ottolini Piero	Piazzalunga Gianmaria
MUSSOLENTE	Peron Mario	Peron Mario
PADOVA	Bendotti Romano	Bano Marino
ROMA III	Zamboni Stefano *	Faraci Enrico
TRENTO I	Volpato Silvano *	Brunet Giampietro

ALTRE NOMINE

EZIO MOSCA	Referente Fraternità Bettale
MARCELLO MATTÉ	Referente Fraternità San Donnino
OLIVIERO CATTANI	Referente Fraternità Cascina
TOBIA BASSANELLI	Referente Residenza Territoriale Germania

NUOVI INSERIMENTI NELLE COMUNITÀ

	DA	A
BROCCARDO NERIO	Garbagnate Milanese	Conegliano Veneto
CARMINATI GIAN PAOLO	Bologna II Stumiss	Albino
GAIOLA DANIELE	Padova	Modena
GRANDI MARCO	Roma III Cristo Re	Bologna II Stumiss
LESSIO ALBERTO	Bologna II Stumiss	Cascina /San Casciano PI
MELA ROBERTO	Castiglione dei Pepoli	Garbagnate Milanese
OBERTI FRANCO	Milano II	Monza
REGONESI RICCARDO	Albino	Roma III Cristo Re

PERMANENZA FUORI DALLA CASA RELIGIOSA

A partire dal 13/08/2020 p. Lorenzo Cortesi è stato autorizzato dal Superiore provinciale (*cfr. DP 112–can 665 §1*) a vivere un anno di assenza dalla Comunità religiosa, nella Diocesi di Savona.

[13] L'asterisco indica che il soggetto è stato autorizzato ad un terzo triennio dal Superiore Generale, previa richiesta del Superiore Provinciale *(cfr. Prot. n.A068/2020)* – Per praticità sono stati omessi i riferimenti ai trienni di nomina.

LE CASE DI FORMAZIONE

88. Studentato delle Missioni Bologna

Padre Dehon, vista ormai ben avviata la fondazione di Albino[14], pensa di collocare in seguito a Bologna gli studenti italiani di filosofia e di teologia"[15]. Perciò, nella primavera del 1910, mentre si reca a Roma, scende a Bologna per parlarne all'Arcivescovo, suo grande amico[16].

"*Mons. Della Chiesa mi riceve con amabilità ed è felice di accoglierci in Bologna. Si parla della piccola chiesa di San Prospero. Si vedrà*"[17].

89 Circa un mese dopo, al suo rientro in Francia, visita la suddetta chiesa con don Alfonso Zagni, direttore della rivista *Il Secolo del Sacro Cuore*; ma non si conclude nulla. Però la sua rivista diventa l'eco della nostra opera in Italia, fino a quando, nel 1912, il P. Gasparri inizierà il *Regno del Sacro Cuore*[18].

90 Allorché, nell'estate del 1912, il Consiglio Generale decide di aprire in Italia uno Studentato per gli italiani, p. Dehon si rivolge di nuovo all'Arcivescovo di Bologna, e "*mons. Della Chiesa (sempre buono e generoso con noi), il primo ottobre ci ospita provvisoriamente in un'ala del suo Seminario (San Giuseppe in via Pietralata, 58), nell'attesa di poterci affidare la chiesa della Madonna dei Poveri*"[19], con gli annessi locali.

91 Fra i primi alunni dello *Studentato delle Missioni* ci sono i futuri Padri ben noti: Santulli, Roos, Cortinovis, Palladino ed il piccolo Bosio, che assieme ai primi apostolini di Albino, frequentava la quinta ginnasio[20].

92 Con il 1° gennaio 1913 la Comunità si trasferì definitivamente in via Nosadella, presso la chiesa *Santa Maria Regina dei Cieli*, comunemente detta *Madonna dei Poveri*[21].

93 Per il dinamismo organizzativo di p. Gasparri, il Santuario divenne in breve un centro di spiritualità noto in tutta Bologna. Le solennità liturgiche erano contraddistinte per le funzioni religiose ben fatte e per la scelta musicale. La novena in preparazione alla Festa del Sacro Cuore era frequentatissima da ogni ceto e l'Arcivescovo non mancava mai[22]. Quasi subito venne istituita la nostra *Associazione riparatrice*[23], e in seguito promossa la *intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie*, con la solenne consacrazione dei loro membri[24]. Nel 1920, quasi a complemento di tutto il suo apostolato a Bologna, p. Gasparri rinnova una cappella della chiesa e la dedica al Sacro Cuore[25].

94 Lo Studentato, invece, rimase a lungo paralizzato dalla guerra, sia per le inerenti difficoltà economiche ed annonarie: "*a colazione c'era una decina di castagne, a pranzo talvolta si mangiava frumento od orzo bollito, e sessanta grammi di pane al giorno*"[26], sia per il richiamo alle armi di molti confratelli (padri e studenti) e alunni[27].

---

*Continua la *Breve storia* di p. Vassena;questa volta fa spazio allo Studentato di Bologna con una appendice su Modena: *«Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione diretta, il presente del futuro è l'attesa», direbbe S. Agostino* (Confessioni , XI, 20.26)…(A.G)

[14]A.D.: NQ XXV, 24/25 - marzo 1910.
[15]A.D.: lettera di p. Dehon a p. Kusters del 24-4-1910.
[16]B.C.: C.U., n. 8 - agosto 1918.
[17]A.D.: NQ XXV, 25-26.
[18]A.D.: NQ XXV, 36.
[19]A.D.: NQ XXXIV, 169 - ottobre 1912.
[20]B.C.: *Elenchus* dell'anno 1912-1913.
[21]R.S.C.: Anno II (1913), n. 5, p. 67.
[22]B.C.: C.U. - anno 1918, passim - R.S.C.: tutte le annate dal 1913 al 1920; passim.
[23] R.S.C.: Anno II (1913), n. 6, p. 85-86.
[24]R.S.C.: Anno IV (1915), n. 8, p. 114-116 e n. 10, p. 146-152 - VI(1917), n. 6, p. 82-84.
[25]R.S.C.: Anni VIII(1919) e IX(1920): passim.
[26]Cronaca dello Studentato Missioni di Bologna.
[27]B.C. - C.U.: passim

95 Poiché durante il conflitto si dovette chiudere la Procura di Roma, il p. Gasparri cercò di tenere i collegamenti fra i membri della Congregazione e di sostenere il morale dei missionari e dei confratelli al fronte. A tale scopo fondò, nel gennaio 1917, il *Cor Unum*, mensile di informazione e di collegamento fraterno fra i membri dell'Istituto. Questa rivistina durò fino all'inizio del 1920[28]. Si interessò anche presso Benedetto XV per far liberare il p. Dehon, che si trovava confinato a Bruxelles.
96 Ristabilita la pace e ben avviato l'afflusso dei religiosi studenti, si fece pressante la necessità di una sistemazione definitiva ed appropriata dello *Studentato delle Missioni*. Infatti i locali di via Nosadella (che corrispondono solo in parte agli attuali), perché costruiti con criteri di altri tempi e per scopi diversi, erano tutt'altro che adatti e adattabili alle necessità della vita comune[29].
97 Gli occhi e le speranze di parecchi religiosi erano rivolti verso un bel terreno, posto in collina e poco fuori di Porta Saragozza, proprio là dove ora sorge la Facoltà di Ingegneria; ma, sull'esempio di p. Dehon, si preferì acquistare un ampio appezzamento in zona periferica, abitata da gente povera e senza assistenza religiosa, al limite estremo del Quartiere Libia[30].
98 La Santa Sede concesse l'autorizzazione a contrarre un mutuo fino ad un massimo di L. 300.000[31] e si incominciò immediatamente la costruzione della nuova casa per poter entrare all'inizio dell'anno scolastico 1925-1926. Così "*il 15 ottobre 1925, dietro un carretto sovraccarico di masserizie, alla spicciolata, si fece l'ingresso nella nuova casa. Erano pronti solo due locali: il refettorio e la cucina. Poi arrivarono le finestre, le porte e finalmente l'acqua potabile*"[32].
99 Mancava ancora una vera e propria cappella. Perciò, nel 1930, eccola sorgere in stile romanico, con ciborio ed ambone, disegnata dall'architetto don Giuseppe Polvara della *Beato Angelico*. A decorarla si fece venire dalla Polonia il pittore Ladislao Cichon, fratello di un nostro padre. Per la sua improvvisa partenza, l'opera rimase incompiuta. A sostituirlo venne chiamato il professor Lambertini che dipinse accademicamente quanto mancava: i quattro quadri della navata e le figure delle due cappelle della Madonna e di San Giuseppe.
100 Negli anni 1941-1942 si dovettero allungare le ali della prima costruzione, per poter accogliere i confratelli teologi in costante aumento e dar loro delle aule adatte alla scuola, con una discreta biblioteca.
101 Ben presto, però, la guerra, con i suoi bombardamenti indiscriminati, colpì anche Bologna e costrinse la Comunità dello Studentato delle Missioni ad emigrare e a disperdersi. Il grosso si recò nella nostra villa di Castiglione dei Pepoli; alcuni si rifugiarono presso il santuario di San Luca altri vennero ospitati ad Albino, mentre i più coraggiosi rimasero a custodia della casa occupata dai tedeschi. Furono mesi di ansie, paura, fame e dolori incalcolabili. Tuttavia il Sacro Cuore, da par suo, protesse in maniera visibile i suoi centoventi religiosi[33].
102 Ultimamente (anni 1975-1976) una parte dell'edificio è stato ristrutturato all'interno, sia per un più adeguato servizio alla Comunità, sia in vista di un Pensionato Universitario per giovani residenti fuori Bologna.
103 Ecco qualche altro fatto di maggior interesse o rilievo.
104 P. Dehon, nei suoi passaggi da Bologna, alloggiò cinque volte allo Studentato delle Missioni, quando questo era in via Nosadella: nell'aprile 1913, nel febbraio 1914, dal 1° maggio al 6 giugno 1918, alcuni giorni nel dicembre 1918 per il suo 50° di Messa ed infine dal 28 marzo al 6 aprile del 1920[34]. Dell'edificio di via Sante Vincenzi vide solo i disegni[35].
105 Nel 1928 la Provincia Italiana tiene presso lo Studentato delle Missioni la commemorazione del Cinquantenario della Congregazione.
106 Nell'aprile-maggio 1929 il terremoto mise a dura prova i nervi degli studenti, ma non fece alcun danno all'edificio.

---

[28]B.C. - C. Anno 1920
[29] R.S.C. : Anno XIII (1924), n. 3-4, p. 75-76 Cronaca dello Studentato Missioni di Bologna
[30]Ricordi orali di p. Suardi e p. Ceresoli.
[30]Cronaca dello Studentato Missioni di Bologna.
[31]A.D.: B. 62/1 - lettera di p. Dehon del 26 gennaio 1925.
[32]Cronaca dello Studentato Missioni di Bologna.
[33]Cronaca dello Studentato Missioni.
[34] A.D.: NQ [121]XXXV,31 - NQ XXXV, 69-70 - NQ XLII, 60-64 e 73 - NQ XLIII, 20-21 -XLIII, 118-119 Cronaca dello Studentato Missioni - R.S.C.: Anno XIII (1924), n. 3/4, p. 75-76.
[35] Ricordi orali di p. Suardi e p. Ceresoli.

107 Nell'ottobre 1931 la prima classe del liceo-filosofico inizia non più allo Studentato di Bologna, ma al noviziato di Albisola. Si dà così principio alla separazione dei filosofi dai teologi, distinzione che avverrà in maniera definitiva nel 1937, con l'istituzione dello *Scolasticato San Giuseppe*.
108 Nel 1934 si compera a Castiglione dei Pepoli (Bologna) un grande albergo chiuso da anni, per adibirlo a villeggiatura degli studenti. Più tardi esso verrà utilizzato come collegio ed intitolato a *San Giovanni* in ricordo di quello fondato da p. Dehon a San Quintino.
109 Dal 3 al 14 ottobre 1947 lo Studentato ospita il XII Capitolo Generale della Congregazione.
110 In sostituzione della villa di Castiglione dei Pepoli, divenuta collegio, nel 1956 si compera a San Martino di Castrozza (Trento) un rustico per adattarlo a villeggiatura della Comunità e negli anni seguenti lo si modifica sostanzialmente. Tuttavia nel 1973 venne venduto, essendo risultato ormai inutile a causa della mutata psicologia.
111 Con un incontro di famiglia di tutta la Provincia e la partecipazione dei nostri Vescovi Missionari, nei giorni dal 4 al 7 ottobre 1962 lo Studentato delle Missioni commemora il suo 50° di vita, ricca di bene per la fioritura di opere e per la serietà della formazione[36]. Questa "fioritura" è costituita dalla Parrocchia del Suffragio, dal Collegio San Giovanni, dal Villaggio del Fanciullo, dalle due riviste *Il Regno del Sacro Cuore* e *Il Regno*, dal Centro Dehoniano e dalle Grafiche Dehoniane.[37]
112 Dal 1915 al 1978 sono usciti dallo Studentato delle Missioni di Bologna 460 sacerdoti della nostra Congregazione. Essi sono sparsi oltre che in Italia, in Argentina e nell'Uruguay, nel Mozambico, nello Zaire, nel Camerun, in Portogallo, in Germania, Spagna e Polonia.
113 Penso che il contributo di apostolato offerto da questi nostri Padri alla Chiesa universale e locale, e alla Congregazione, sia l'opera più bella uscita dallo Studentato e perciò più cara al Cuore di Cristo.

114 La Comunità Dehoniana in Modena. In questi ultimi anni, tre gruppi comunitari, composti da confratelli teologi assieme a uno o due Padri, ispirandosi e conformandosi alla *Renovationis Causam*[38] ed alla *Evangelica Testificatio*[39], si sono staccati dallo Studentato delle Missioni alla ricerca di un modo di vivere la vita religiosa che risultasse più incisivo sull'uomo di oggi.
115 Il primo gruppo, nel 1970, prese stanza in via Lelli a Bologna, non molto lontano dallo Studentato delle Missioni per potervi frequentare i corsi di teologia e vi instaurò una vita comunitaria di testimonianza e di lavoro.
Questa Comunità l'anno dopo si trasferì ad Alessandria in piazza Matteotti, 14; però, dopo due anni di esperienza come *Comunità di Lavoro*[40], si sciolse.
116 Nel 1971, altri teologi chiesero di poter fare comunitariamente, assieme ad un padre, un anno di prova senza voti (stage) e di poterlo trascorrere nella casa di Conegliano Veneto (Treviso), che era in attesa di sistemazione.
L'anno dopo i Superiori decisero di trasformare la suddetta casa in una piccola Scuola Apostolica, ed i confratelli rimasti si unirono alla Comunità Dehoniana di Modena[41].
117 La Comunità Dehoniana in Modena "*ha cominciato a vivere nell'ottobre del 1971*"[42]: prima cinque teologi con un Padre, poi l'anno seguente arrivarono gli altri sei con un secondo Padre. Nell'ottobre 1972 la Comunità è completa: 13 religiosi[43].
118 Come in ogni altra nostra casa, gli inizi sono costellati di sacrifici e di prove: "affannosa ricerca di una casa perché sfrattati, lavoro in fabbrica per assicurare il proprio sostentamento e la visita poco gradita del fiume Panaro che lascia il suo letto per venire ad occupare la nostra casa" idem; ma nel contempo cresce una carica di fede e di ideale che rafforza lo spirito e cementa i cuori. Ci furono anche le gioie: nel 1976 viene consacrato il primo sacerdote della Comunità e ben presto ne seguirono altri.
119 Non è possibile paragonare i sei anni di storia della Comunità Dehoniana di Modena con i sessantacinque della Comunità dello Studentato, tuttavia si può dire che l'esperimento di Modena, a differenza di quelli di Alessandria e Conegliano Veneto, ha dato dei frutti positivi.

---

[36].D.: B. 62/1 - lettera di p. Dehon del 26 gennaio 1925.
[37] Cronaca dello Studentato Missioni di Bologna.Discorso di p. Govaart nel 1947.
[38]130 A.A.S.: Anno LXI (1969), n. 2, p. 103-120.
[39]131 A.A.S.: Anno LXIII (1971), n. 7, p. 497-526.
[40]132 C.U.: Anno XXX (1974), numero unico, p. 58.
[41]Cronaca della Casa di Conegliano Veneto e della Comunità di Modena.
[42]Cronaca della Comunità Dehoniana in Modena.
[43]Idem.

Nomina Direttivo Provinciale EUF

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,
- considerando i risultati della consultazione effettuata nella Provincia Europa Francofona;
- ottenuto il consenso del Consiglio generale nella seduta del 8 e 12 giugno 2020,
- conforme a nn. 126 e 127 delle Costituzioni e del Direttorio Generale,

nomina
il Direttivo della PROVINCIA EUROPA FRANCOFONA,
composto come segue:

Superiore Provinciale: P. Joseph FAMERÉE (1° triennio)
1°Consigliere: P. Stanisław WAWRO
2°Consigliere: P. Joseph Claude SIEBENALER
3°Consigliere: P. Antonio TEJADO CHAMORRO
4° Consigliere: P. Théo KLEIN
Il triennio decorre a partire dal 1 settembre 2020.

Dato a Roma, dalla Curia Generale, il 12 giugno 2020.

Il Segretario Generale
Fr. Pedro Iglesias Curto, scj

Il Superiore Generale
Fr. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj

***

DICONO DI LUI…

«Il venerabile Leone Dehon (1843-1925) fu un apostolo infaticabile della devozione riparatrice al Sacro Cuore di Gesù. Edificò tutti con il profumo delle sue virtù umane e teologali. Ecco una sua preghiera:

"Cuore amatissimo di Gesù, Cuore degno di tutto il mio amore e di tutta la mia adorazione, mosso dal desiderio di riparare e di cancellare le offese così gravi e numerose fatte contro di te, e per evitare che io stesso mi macchi della colpa di ingrato, ti offro e ti consacro interamente il mio cuore, i miei affetti, il mio lavoro e tutto me stesso. Per quanto siano poveri i miei meriti, o Gesù, ti offro le mie preghiere, i miei atti di penitenza, di umiltà, di obbedienza e delle altre virtù che praticherò oggi e durante l'intera mia vita, fino all'ultimo respiro. Propongo di fare ogni cosa a gloria tua, per tuo amore e per consolare il tuo Cuore. Ti supplico di accettare la mia umile offerta per le mani purissime della Madre tua e Madre mia Maria. Disponi di me e delle cose mie, o Signore, secondo il beneplacito del tuo Cuore" ».

(+Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, DI CUORE, CORAGGIO! Lettera Pastorale per il mese di Giugno 2020)

Biblioteca Dehoniana «Padre Capelli»

Lei chi è?

Originaria di Medicina (BO), laureata in Materie Letterarie presso la Facoltà di Magistero dell'Università dell'*Alma Mater Studiorum* e diplomata alla scuola di specialità di Archivistica, paleografia e diplomatica, la dottoressa Elisabetta Zucchini collabora con la Biblioteca dello Studentato delle Missioni, fin dal 2003 e con l'Archivio provinciale dal 2019, come libera professionista.

Grazie agli studi e alla formazione universitaria si è specializzata sui fondi librari antichi, sia sotto l'aspetto della catalogazione sia nell'ambito conservativo, che le ha permesso di avvicinarsi al mondo del restauro librario e di sviluppare competenze di base che ha poi sfruttato per portare avanti progetti e percorsi anche con studenti delle scuole superiori e universitari. Ha messo a frutto le sue competenze soprattutto con le biblioteche ecclesiastiche, sviluppando, grazie al notevole materiale librario, antico e moderno, che si è trovata a gestire, una passione per le Cinquecentine e Seicentine. Oltre alla catalogazione e alla conservazione si occupa del prestito, del servizio al pubblico e del reference, gestisce e organizza il lavoro dei volontari e redige la stesura di progetti per la richiesta di finanziamenti. Al suo attivo ha la partecipazione a numerosi convegni di studio ABEI, a svariati corsi di formazione; è stata invitata come docente a diversi corsi tra i quali "Pratiche di buona conservazione in biblioteca" e "Catalogazione del libro antico".

Attiva anche per quanto riguarda le pubblicazioni, grazie alle sue spigliate capacità comunicative, relazionali e alla sua predisposizione a lavorare in gruppo, ha spesso coinvolto le scuole nell'ambito dell'attività Alternanza Scuola Lavoro: gli studenti del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Bologna hanno avuto l'opportunità di censire, riordinare e spolverare volumi presenti nella biblioteca provinciale dei Frati Cappuccini della città, sotto la sua supervisione. Il progetto "De inquisizione librorum prohibitorum: rispolveriamo i libri proibiti", del 2017, ebbe una notevole risonanza pubblica, anche con servizi televisivi e articoli sulla stampa, ed ha addirittura vinto un premio come uno tra i migliori cinque progetti nazionali selezionati dalla VII Commissione "Cultura, Scienza e Istruzione" della Camera dei Deputati.

Svolge il suo lavoro con passione e trasmette, a chi ha la fortuna di affiancarla nella riorganizzazione dell'Archivio provinciale e nelle attività che vi ruotano attorno, la sua grande competenza in materia, nonché le conoscenze utili per svolgere al meglio le attività di verifica, controllo, sistemazione a scaffale di libri, documenti, riviste. Tale figura, specializzata in ambito archivistico, risulta preziosa e fondamentale per la gestione e il riordino, in continua evoluzione, dell'Archivio storico della Provincia ITS, come anche il Codice di Diritto Canonico attribuisce una notevole importanza all'Archivio (cfr. cann. 486 - 491) e pure lo stesso DP 152, 154.

***Estratto del Prot. 030/2020, p. 2: «la collaborazione dei laici e il loro coinvolgimento in alcuni ruoli significativi**:* per la Segreteria provinciale abbiamo già assunto…; come membro esterno del CAE e consulente per i rapporti con Enti e Associazioni abbiamo nominato…; come referente e responsabile della conduzione e gestione della attività informatica che fa capo alla Provincia (…) stiamo firmando un accordo di incarico…; come membro della redazione di *Settimananews*… abbiamo assunto …».

***Il CUI presenterà in futuro collaboratrici e collaboratori ITS, nonché presenti nelle case.**

Impegno sociale cristiano

Antologia di testi di e su Dehon[44]

«Sono stato condotto dalla Provvidenza a scavare molti solchi, ma due soprattutto lasceranno un'impronta profonda: l'azione sociale cristiana e la vita di amore, di riparazione e di immolazione al Sacro Cuore di Gesù. I miei libri, tradotti in più lingue, portano ovunque questa duplice corrente, uscita dal Cuore di Gesù. Deo gratias» . (L. Dehon)

«Condivido queste citazioni di testi di Dehon e su Dehon. Da quando sono a Mussolente – ci ha scritto p. Marfi Pavanello – ho preso in mano alcuni testi del Fondatore, in particolare quelli sulla "questione sociale". Difficile trovarli tradotti in italiano... anche a più di 140 dalla fondazione del nostro Istituto. Ogni giorno, qualche pagina di traduzione dal francese, mettendo a frutto competenze ormai datate, quelle del tempo del ginnasio, quando il caro padre Vigilio Uez, ci faceva tradurre "Poil de carotte" di Jules Renard. Se mi è rimasto qualche rudimento della lingua francese lo devo proprio alle competenze didattiche di padre Vigilio. Senza particolari velleità letterarie, ho cominciato a mettere da parte, alcune citazioni che sentivo più interessanti per me. Ne è nato come florilegio dehoniano, anche piuttosto disomogeneo. È utile a me e, forse, anche a qualcun altro.Conosciamo bene la difficoltà di leggere con una certa scioltezza i testi di padre Dehon: contengono tesori... ma in vasi di creta e per di più piuttosto impolverati con l'inevitabile polvere del tempo. Il recente saggio storico-critico di David Neuhold, ci ha ulteriormente fatto capire che Dehon è figlio del suo tempo e la sua figura non va certamente mitizzata, come forse hanno fatto certe

---

[44]All'origine c'è stato l'invio di un manoscritto e uno scambio di corrispondenze via mail che qui sintetizziamo a partire da Giovedì 30/04/2020, quando p. Pavanello ha inviato al Segretario provinciale una raccolta di testi di e su Dehon, scrivendo: "*Condivido questa modestissima antologia, frutto di questo mio tempo a Mussolente: ogni tanto aggiungo qualcosa. Se avete occasione di leggerlo e trovate qualche inesattezza, sono ben contento di esserne informato. Cari saluti p. Marfi*".

Dopo avere letto lo scritto e fattone un "fascicolo domestico" con i tempi che la situazione ha richiesto, il giorno 28 mag 2020 il Segretario provinciale ha scritto a p. Marfi: "*Spero ti sia pervenuto il fascicolo del tuo lavoro. Mi chiedevo se non ti garbasse raccontarlo in 2/3 cartelle (raccontare il lavoro che hai fatto , su cosa, caratteristiche, impegno etc.) che potremmo pubblicare sul CUI (...) con la foto del quadro di Dehon che hai in copertina. Fammi sapere".*
Lo stesso giorno, primo pomeriggio, p. Marfi ha scritto: "Buongiorno, confermo che il fascicoletto è arrivato: grazie. Inatteso e, proprio per questo, ancora più gradito. Volentieri scriverò due righe per raccontare ciò che ha ispirato questo florilegio dehoniano... La foto di copertina si riferisce a un quadro ad olio che padre Mario Peron ha fatto realizzare e che si trova all'ingresso di casa qui a Mussolente".

►*La "modestissima antologia" come p. Marfi ha voluto chiamarla, potrà essere richiesta a lui stesso che provvederà a inviarla ai richiedenti in PDF*.

devote biografie scritte dai suoi discepoli. Leggendo i testi del Fondatore (in particolare *Manuel social chretien* e *Renovation sociale chretienne*) non ho tralasciato di fermare la mia attenzione su alcune espressioni, le quali esprimono un ardore, uno zelo, che mi fa bene. Non credo si tratti di pungenti artifizi letterari o oratori, utili solo a catturare l'attenzione dei lettori o del pubblico che affollava, ad esempio, le conferenze romane di Dehon. Le Dehoniane hanno dato alle stampe tanti pregevoli enchiridion (Lett: oggetti – nel nostro caso, testi –, da tenere in mano). Sarebbe bello in prospettiva del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, che i Dehoniani avessero "in mano" una bella edizione, bilingue, dei principali testi di Dehon, magari anche con un appropriato corredo di note e introduzioni, come quelle, ad esempio, di padre André Perroux.
Per il momento, sul finire di questo mese delle rose, mi accontento di tenere in mano questo breve florilegio o antologia che padre Aimone ha voluto riunire in un fascicolo. Forse, un domani, altre rose fioriranno». *p. Marfi*

►*In una delle primissime pagine dell'antologia si incontra lo scritto che segue con l'illustrazione che riprendiamo*:*L'Arcidiacono Pietro Martinelli, nella prefazione alla traduzione italiana de "LA RENOVATION SOCIALE CHRETIENNE" di L. Dehon. San Quirico d'Orcia, 18 ottobre 1902.*

«Molti sono così attaccati al mondo antico che guai a chi affaccia una idea un po' nuova, un po' più larga! Subito te lo bollano con lo spregiato nome di *liberale*: codestoro[45], in via ordinaria, sono egoisti per la pelle; non vogliono noje, non vogliono fastidi, perché temono ancora di compromettere il loro avvenire. "Stiamocene a noi, essi dicono, lasciamo spiovere, preghiamo, preghiamo, e la preghiera ci salverà!".
E nelle lotte sociali? "Se la strighino loro, vanno dicendo, quando il mondo nuovo sarà rovinato, rimetteremo su quello vecchio. Per ora *arrosto che non ti tocca lascialo bruciare*".
Poverini, dice Dehon, essi non si avvedono che questo lor modo di fare corrisponde, in pratica, alla famosa frase dell'*economia liberale*: *lassezfaire, lassezpasser*[46]. Così, non sapendolo, addivengono liberali, questi signori egoisti, delle peggiori tinte.
Insomma, in queste conferenze si trova tutto un sistema filosofico-cristiano, il più confacente ai nostri troppo cambiati tempi. Leggiamole e rileggiamole con intelletto di amore, particolarmente noi ecclesiastici, e allora comprenderemo, anche meglio, quale parte ci spetta nelle grandi lotte sociali, particolarmente quella fra capitale e lavoro che oggi tiene agitato tutto quanto il mondo civile».

S. Quirico d'Orcia, 18 ottobre 1902. Arcid. Pietro Martinelli

[45]Cfr. *Studio di lingua pel Fanciullo italiano*. Cenni dell'avvocato Giambattista Faustino De Filippi, Milano per Giovanni Silvestri MDCCCXX, si legge "codestoro/cotestoro per codesti… sono pochissimo adoperati e si hanno anzi generalmente per affettazioni".
[46] laisser faire, laisser passer.

VENTO DI PRIMAVERA

Vento di primavera,
respiro uscito dalla bocca di Gesù,
soffia sulla tua Chiesa.

Fa' che non ritorni l'inverno
e faccia gelare
i germi di vita
germinati nel Concilio.

Fa' che le porte del cenacolo
restino sempre aperte e i discepoli escano,
per raggiungere le periferie geografiche
e quelle esistenziali.

Fa che ogni comunità
accolga l'uomo, ogni uomo
e gli dica: "Sei nostro fratello:
c'è una mensa pronta per te.
Vieni perché manca sempre qualcuno
alla famiglia di Dio!

Il tuo nome è conosciuto in cielo;
il tuo popolo è scritto da Dio
nel registro delle stirpi;
in Gesù sei stato scelto, amato,
predestinato al paradiso".

Fa' che la Chiesa
non diventi edificio
con serrature e muri.
Ma sia come una tenda,
facile da spostare,
facile da allargare.

Fa' che si ponga come capofila
di tutti i popoli, di tutte le genti.

Ezio Gazzotti

Poesie di p. Ezio Gazzotti

Presentazione di p. Paolo Gazzotti

Bologna, Centro dehoniano, maggio 2020

PRESENTAZIONE

Dopo la pubblicazione delle omelie, ecco ora la raccolta di 108 poesie di p. Ezio, apparse su Evangelizzare, prima in forma occasionale e poi in forma sistematica, nei diversi numeri della rivista a partire soprattutto dal 2002 fino alla chiusura della stessa nel 2014.

Ezio le chiama "Preghiere" perché traggono spunto quasi sempre da una pagina della Bibbia e si risolvono in una invocazione in cui ciascuno di noi è chiamato in causa. In realtà sono delle versioni poetiche dei brani biblici. P. Ezio infatti vede la Bibbia come il poema di Dio che trova il suo culmine nel sacrificio di Cristo, pienezza dell'amore. Nulla che possa lontanamente richiamare la pedante o noiosa analisi di uno studioso o di un esegeta; il testo biblico è presentato con garbo e delicatezza con la stessa cura con cui si coglie un fiore. Così si comprende il senso profondo del testo e si gusta la dolcezza della parola di Dio.

Tra i temi più frequenti di queste preghiere troviamo l'episodio della Maddalena, del Figliol prodigo, dei discepoli di Emmaus, della guarigione dei lebbrosi o del sordomuto. Proponiamo, (solo come assaggio!), l'invocazione del sordomuto del vangelo di Marco. Poi la lettura delle poesie, presentate in ordine alfabetico, prolungherà il profumo e l'incanto della Parola di Dio.

	LE ORECCHIE, LA LINGUA (*Cfr. Mc 7,31-37*)	
Apri le mie orecchie, Signore; toccami la lingua, come hai fatto con il sordomuto. Fa' che io non prefiguri il mondo senza prima aver udito te, ma anche il mio fratello.	Fa' che io sia grande perché umile; fa' che la parola altrui mi comunichi i tuoi voleri. Che io non sia un uomo di un solo libro e di un solo gruppo e non confonda le mie emozioni con le ispirazioni dello Spirito.	Regalami il silenzio, donami la parola. Fa' che io custodisca insieme verità ed amore. L'amore mi induca a dire la verità e io sappia però dire sempre la verità con amore. Amen

Opera Diocesana
per la Pastorale Missionaria
sede legale: Piazza Fiera 2, 38122
TRENTO
C.F. 01026070225 - Ccp 13870381

QUARESIMA DI FRATERNITA' - UN PANE PER AMOR DI DIO

Carissima sorella, carissimo fratello,

mi ha colpito nei giorni scorsi, in uno dei tanti telegiornali di questo periodo, sentire la voce di un missionario: a proposito della diffusione del corona virus - questo missionario era in Africa - il giornalista gli ha chiesto se lui intende rientrare in Italia: il missionario gli ha risposto che non se ne parla proprio, che il mercenario fugge, ma il pastore resta. Ho pensato a te, a te che sto conoscendo di persona o via mail in questo anno e mezzo da quando sto tentando di entrare, un po' alla volta, nel tuo mondo straordinario. Anche tu potresti dire che non se ne parla proprio di rientrare. A volte lo diamo troppo per scontato: fin che tutto è bello e tutto fila abbastanza liscio, ci aspettiamo anche che la volontà sia quella di non andarsene mai: ma quando la vita si scontra con problemi e difficoltà che ci sembrano insuperabili, credo che a tanti potrebbe venir voglia di scappare.

Il mio grazie forse non vale un granché, e però è assolutamente sincero: grazie per il tuo essere là dove sei, per il tuo esserci con il cuore, la testa e le mani, con la tua sensibilità, la tua intelligenza e la tua azione. In una parola: grazie per l'amore con il quale sei là dove sei.

Ti raggiungo anche per accompagnare con queste righe l'invio dell'offerta legata alla Quaresima di fraternità. Al di là di quanto abbiamo raccolto, abbiamo deciso quest'anno di inviare 2.500,00 euro a ciascuna missionaria e a ciascun missionario. Sono il frutto di ciò che è stato raccolto tra i fedeli in questa Quaresima sicuramente anomala, insieme ad altre offerte destinate "alla fame nel mondo". Questo perché ci sembra di capire che uno dei problemi più urgenti legati alle misure anti diffusione del virus sia quello che la gente più povera rischia di non avere più cibo. Poi resta chiaro che tu saprai molto meglio di noi come utilizzare questa offerta, con la massima libertà.

Concludo rinnovandoti tutta la stima, la vicinanza e l'affetto mio personale, del Centro missionario e della Diocesi; e rinnovo tutta la nostra disponibilità ad essere al tuo fianco, nella preghiera prima di tutto, e per quanto possibile anche nell'azione concreta. Restiamo in contatto, restiamo uniti in Cristo! *D. Cristiano Bettega*

e-mail: centro.missionario@diocesitn.it - internet: www.diocesitn.it/area-testimonianza
Opera Diocesana per la Pastorale Missionaria Sede uffici: via Barbacovi 4, 38122 TRENTO - tel 0461 891270 - fax 0461 891277

La vita… un viaggio… un'avventura

Ordinato sacerdote, mi sono dedicato agli studi di pedagogia in "Cattolica", pensando di impegnarmi nella formazione dei seminaristi. Ben presto i seminari chiusero, così mi dedicai al servizio delle comunità parrocchiali, dove passai molti anni., dedicandomi soprattutto al confessionale. L'esperienza della parrocchia mi aiutò a capire che la fede dei praticanti poggiava sulle "buone tradizioni, sulle "buone abitudini". I profondi cambiamenti culturali dagli anni '50 del secolo scoro, misero in grosse difficoltà i "fedeli" praticanti. Lo stesso clero si trovò in difficoltà per la crisi di tradizionali luoghi di formazione dei fedeli (catechesi domenicale, associazioni, oratori …). Nacquero nuovi gruppi ecclesiali che sostituirono i vecchi (Focolarini, Neocatecumeni, Cursillos, Comunione e Liberazione, etc.). Nell'ottica dei Sinodi dei Vescovi, però, la parrocchia fu riconfermata "cellula di base della Chiesa.
In questa prospettiva ho orientato il mio impegno pastorale. Nonostante gli ottant'anni superati continuo il mio impegno nella formazione dei laici. Convinto che la spiritualità che ci ha consegnato p. Dehon sia un autentico patrimonio che si inserisce nella tradizione della Chiesa continuo nel lavoro con i laici, che incontro in diverse iniziative.
La mia ormai ultracinquantenne esperienza di impegno sacerdotale mi ha portato a scoprire anche la fragilità della fede di tante persone. Manca la base, la roccia su cui Cristo ha voluto fondare la fede dei credenti in lui. La Parola di Dio. Trionfano ancora le rivelazioni private, i gruppi devozionali, le pie pratiche devozionali … che è giusto rispettare, ma che non sono l'asse portante della fede in Gesù Cristo.
A questo scopo ho pensato ad una pubblicazione che faccia da "aperitivo" per coloro che vorrebbero accostarsi alla Scrittura. È un piccolo contributo ad una problema che ci assilla da almeno quattro secoli, da quando cioè la Sacra Scrittura è stata tolta di mano ai fedeli, che ne erano i destinatari, per essere chiusa un archivio messo sotto chiave. Spero di contribuire con questo libro all'interesse alla Bibbia, che è già rinato anche tra i fedeli. La Scrittura santa non è destinata agli esperti, ma è la lettera che Dio ha scritto a tutti i sui figlie e figlie.

p. G. Moretti

C'era una volta… Sant'Alò

«***Non solo Libri***

Via Sant'Alò è una via del centro di Bologna che si stende parallela a via dell'Indipendenza, costeggia il palazzo della Curia ed è perpendicolare alla via Altabella, dove si svolge in maggio la fiera in occasione della discesa della Madonna di San Luce in città. È una via il cui nome forse non è noto a tutti, perché è una via di passaggio, anzi più che una via un vicolo, una sorta di "Vicolo corto" del Monopoli, di poco conto ma come sa chi ama il Monopoli, prezioso, perché chi lo possiede vince. Questo vicoletto, che termina all'ingresso della Torre Prendiparte e che si allarga, prendendone la luce, nella piazzetta omonima, non ha alcuna attrattiva particolare, ma negli ultimi trent'anni, e forse anche più, è stato meta di un quotidiano pellegrinaggio "biblico".

Tenendo le spalle a Via Altabella, il palazzo alla sinistra del vicolo, il palazzo della Curia appunto, offre un'entrata protetta, una sorta di piccolo atrio sul quale si affacciavano le vetrine della *Libreria Dehoniana*, specializzata in pubblicazioni di teologia, catechesi, pastorale, storia della Chiesa, letteratura. Chiunque avesse avuto il desiderio di approfondire qualche conoscenza di teologia, o avesse avuto voglia di iniziare un progetto di catechesi o chi avesse avuto desiderio di coltivare una spiritualità, in embrione o più raffinata, trovava fra gli scaffali di questa libreria quanto poteva essergli utile. Spesso anche senza necessità ci si trovava a "passare di là" per dare un'occhiata, per vedere pubblicazioni di fresca uscita e… per fare due chiacchiere.

Gli amici impegnati nella libreria erano davvero amici, si è condiviso con loro tratti di cammino ecclesiale e, comunque, sempre ci si è scambiati parerei e opinioni; ma oltre a loro era ben difficile non incontrare altri amici, o conoscenti, o ritrovare finalmente qualcuno che si era perso di vista, ma ci rimaneva nella memoria e nel cuore.

L'amore per la Chiesa ci conduceva là, l'amore per la conoscenza, l'amore per la lettura, l'amore per le relazioni. Se capitava di fermarsi un po' di tempo, e capitava spesso perché consultare i libri esposti era una specie di premio a se stessi. Un hobby irrinunciabile, si poteva assaporare in poco tempo l'attività delle Parrocchie bolognesi: parroci per le particole o per i nuovi messali, catechisti alla ricerca di sussidi per le prime comunioni, padrini in cerca di un ricordo per il piccolo neonato del quale promettevano di prendersi cura, educatori in caccia di idee per i gruppi di giovani, e ancora chi cercava testi di storia della chiesa o di teologia dogmatica e anche semplici consigli per doni agli amici, sposi o neogenitori, sacerdoti appena ordinati o nel loro anniversario.

Era bello, si respirava Chiesa e Popolo Di Dio, era una specie di "spazio di grazia".

Non ci ho mai pensato quando lo vivevo, ci penso ora che la libreria è chiusa, ora che passando per "Vicolo corto" cioè via Sant'Alò vedo le porte, che una volta si aprivano dando luce alle vetrine, completamente sprangate. Non è solo la fine di un'epoca, è la fine di un'esperienza significativa di Chiesa e di cultura che

si addiceva ad una città come Bologna, sede di Università e capace di dare spazio al dialogo anche a quello più conflittuale e difficile.
Questa libreria era sicuramente una risorsa, un pozzo a cui attingere strumenti importanti e nella quale fare esperienza di comunità e di incontri, guidati dal desiderio di approfondire la Parola e le parole delle persone; per questo parlavo di pellegrinaggio biblico. Questo spazio della libreria, le cui finestre si affacciano sul cortile della Curia, mi piacerebbe rimanesse un luogo di incontro dove il pensiero e lo spirito si alimentassero nello studio e nel confronto con gli altri. Sul cosa e sul come sarebbe bene ragionarci; sarebbe un bel modo per dare gloria al lavoro degli uomini e alla presenza di Dio che in questo luogo abbiamo respirato».

Paola Taddia

«***Libreria. Biblioteca o piazza?***

In libreria i libri si comprano, in biblioteca si consultano… il 31 dicembre 2019 in Via Sant'Alò cosa si è chiusa? Una libreria? Sì ma non solo. Una biblioteca? Sì perché era una libreria, dove i libri non solo si potevano comprare, ma ci si consultava, con i commessi (che non erano solo commessi) e con i clienti (che non erano solo clienti). *La libreria Dehoniana*, e anche la libreria delle Paoline in Via Altabella, era luogo di incontro, di dialogo, di relazione fraterna. Un luogo pienamente ecclesiale! Un pezzo della Chiesa di Bologna. Prezioso per tutti i fedeli che trovavano lì il "pane del libro", prezioso per i preti che, oltre ai libri, trovavano gli oggetti quotidiani per la vita liturgica (le ostie, le candele, le vesti…). Prima o dopo gli avvenimenti in Curia, la visita alla librerie è il momento della distensione, per dare anche solo un'occhiata, per fare un saluto, per vedere "chi c'è".

La libreria Dehoniana ha chiuso. Perché? La crisi dell'editoria in generale, e di quella cattolica o religiosa, è una realtà innegabile. Chiuderà anche la libreria delle Paoline? Non sappiamo. Quello che sappiamo è che si sta creando un vuoto inaccettabile, in particolare per la chiesa e la città di Bologna. I n questo momento di crisi globale, che coinvolge tutti gli aspetti della vita e che richiederebbe il moltiplicarsi di luoghi e occasioni culturali, dove cioè si coltiva l'umano, la chiusura di una libreria è paragonabile alla chiusura di una arteria: e quando si chiude un'arteria c'è il rischio di qualche paralisi.
Chi si è lamentato per la chiusura della libreria? Certo coloro che lì avevano la loro sede di lavoro… ma la Chiesa di Bologna cosa ha detto? Cosa ha fatto? Con questo piccolo articolo desideriamo innanzitutto esprimere la nostra gratitudine e la nostra solidarietà verso coloro che hanno visto interrompersi bruscamente il loro lavoro (nessuno, a quanto ci risulta è rimasto disoccupato: qualcuno ha pensione anticipata, qualcuno aiutato all'inserimento in altra attività, una persona nel frattempo deceduta per malattia). Desideriamo altresì esprimere il nostro sconcerto perché, al di là di qualche vaga lamentela, non si sono alzate voci preoccupate per il vuoto che si è creato. Cosa desideriamo? Che si riapra? Forse no. Non si tratta di tornare semplicemente indietro, si tratta di guardare avanti.
Proviamo a immaginare cosa potrebbero essere quei locali che stanno alla base della Curia… un luogo per i libri, video e dischi, certo. E di oggetti, ma soprattutto un luogo di incontro libero e fraterno. Un luogo "laico", o meglio di osmosi fra la Chiesa a e la città, luogo di confronto, dialogo, elaborazione di progetti ecclesiali e non. Luogo per presentare libri e ricerche, per conferenze, seminari, esposizioni, filmati.
Una specie di Piazza Minore, che non rivaleggia con la Maggiore, ma offre la dimensione riparata ed intima della Maggiore. Perché no? Fra qualche mese si potrebbe sentir dire "dove ci vediamo?"… "In piazza minore". Noi ci saremo.[47]

Don Maurizio Mattarelli

[47]Ringraziamenti a P. Taddia e M. Mattarelli i cui pezzi,comparsi su *EsSeNonesSe*, Newseletter n. 43, maggio 2020, pp. 15-16, si riproducono con loro autorizzazione.

Garbagnate Milanese: due anniversari

Giovedì 25 giugno: 55mo di messa (1965 – 2020)

Un momento di grande intensità e fraternità. Eravamo in 5 compagni di classe, venuti da Padova (mons. Elio Greselin), Mussolente (p. Rodolfo Bonci), Albino (p. Pierino Natali), Milano (p. Franco Oberti). Una messa semplice e solenne insieme, presieduta da mons. Elio Greselin, vescovo emerito di Lichinga (Mozambico). Degli undici compagni di classe ancora viventi, ne mancavano sei, perché uno tuttora operante in Mozambico, un secondo nel Congo, un terzo in Portogallo; mentre altri tre, pur presenti in Italia, sono stati impediti da situazioni di salute.

Nel dialogo prima della messa, sono affiorati tanti ricordi, i volti di chi è già arrivato alla casa del Padre, gli "scherzi della Provvidenza" come quando Elio-Franco-Rodolfo hanno ricordato il patto fatto durante la teologia di partire insieme per l'Africa e come poi si sono trovati uno nella Pampa argentina, uno in Italia e solo il terzo in Mozambico.

Nell'omelia partecipata, ogni festeggiato ha dato un piccolo messaggio. Con varietà di accenti e di toni, è emerso il motivo di fondo: il grazie al Signore per il dono della chiamata e il sostegno ricevuto in questi lunghi anni di apostolato. Ci siamo detti che il Vangelo è una cosa grande, di estrema attualità, e più grande di tutto è Gesù, il sommo Sacerdote che Dio ci ha dato per la nostra gioia.

Padre Rodolfo, con l'entusiasmo che ancora lo contraddistingue dopo più di 50 anni in Argentina e Uruguay, ha coinvolto i nostri cerimonieri: "Siete qui in 6, bravi e bellissimi giovani: su 6, almeno 3 dovrebbero diventare missionari! Guardate che è proprio bello e rende partecipi di un grande futuro".

Domenica 28 giugno: 50mo di messa di p.Nerio Broccardo

La concelebrazione solenne ha visto accanto a lui, insieme ai pp. Valerio e Tullio, il parroco don Claudio Galimberti che ha portato il saluto e il grazie dell'intera Comunità pastorale, don Claudio Colombo che è venuto da Monza per partecipare alla nostra gioia e don Claudio Franchi, ex cappellano dell'Ospedale di Garbagnate, con il quale p. Nerio ha collaborato. Così, attraverso la concelebrazione, è stato messo fortemente in risalto il dono del sacerdozio per i nostri tempi e con i Vespri "missionari" abbiamo allargato lo sguardo sul mondo intero, specialmente all'Africa, da cui vengono tanti dei migranti che sono tra noi.

La vita del prete – ci ha ricordato p. Nerio – è una vita segnata dalle storie di tanti uomini e donne, fratelli e sorelle, sempre amalgamate dalla celebrazione della Eucaristia. Al prete che celebra messa la gente, specialmente i più poveri, affidano le loro gioie e speranze, cercano comprensione, consolazione, conforto, cercano Dio nella Parola, nel Pane, nel Perdono. Le fatiche ci sono, ma la gioia di una Chiesa che cresce vale bene tutte le fatiche.

Due feste, un unico messaggio. Nelle testimonianze dei festeggiati abbiamo di nuovo percepito un Dio creativo che inventa spazi, tempi, chiamate diverse per ciascuno; un Dio che apre alle novità di una vita perennemente feconda; un Dio che si esprime dentro la realtà umana e spirituale, così che la nostra vita diventa strumento della sua presenza. È un mistero questo Dio che chiama e si affida a persone fragili come noi. Ma in questo intreccio umano-divino, *Dio è sempre oltre* le immagini che ci facciamo di lui, e possiamo scoprire che è davvero un Dio positivo, Signore di ogni avvenimento della nostra vita, garante del nostro futuro.

p. Tullio Benini

Guarigione del paralitico - dal Codex Aureus

Sant'Alfonso de' Liguori, ai confessori ITS 2020[48]

«1. Grande certamente sarà il premio e sicura la salvazione de' buoni confessori che s'impiegano nella salvezza de' peccatori; ce ne accerta s. Giacomo: *Qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius (cioè suam d'esso convertente, come parla il testo greco)1 a morte et operiet multitudinem peccatorum* 2 (Jac. 5, 20). Ma piange la Chiesa in vedere tanti suoi figli perduti per cagione de' mali confessori, poiché principalmente dalla loro mala o buona condotta dipende la salvezza o ruina de' popoli. *Dentur idonei confessarii* (disse s. Pio V) *ecce omnium christianorum plena reformatio*. È certo che se in tutti i confessori si ritrovasse la scienza e la bontà conveniente a tanto ministero, il mondo non sarebbe così infangato di peccati, né l'inferno così ripieno d'anime. E per bontà non intendo qui la sola bontà abituale, cioè il semplice stato di grazia, ma una bontà positiva, quale appunto conviensi ad un ministro della penitenza (…). Intanto il confessore deve diriger le coscienze altrui, senza errare o per troppa condescendenza o per troppo rigore: deve maneggiar tante piaghe, senza imbrattarsi: praticar con donne e con giovanetti, ascoltando le loro cadute più vergognose, senza riceverne danno; deve usar fortezza con persone di riguardo, senza farsi vincere da' rispetti umani: deve in somma esser pieno di carità, di mansuetudine, di prudenza. Or a far tutto ciò vi bisogna una bontà non ordinaria, alla quale non mai giungerà chi non è persona di orazione (usando la meditazione quotidiana), altrimenti non avrà la luce e le grazie necessarie per ben esercitare quest'officio formidabile (…).

§ II - Circa l'officio di medico

6. Il confessore, affine di ben curare il suo penitente, deve per prima informarsi dell'origine e cagioni di tutte le sue spirituali infermità. Alcuni confessori dimandano solamente la specie e 'l numero de' peccati e niente più; se vedono il penitente disposto, l'assolvono; se no, senza dirgli niente, subito lo licenziano, dicendo: *va', che non ti posso assolvere*. Non fanno così i buoni confessori: questi primieramente cominciano ad indagare l'origine e la gravezza del male, domandano la consuetudine e le occasioni che ha avute il penitente di peccare (…), poiché così poi meglio possono far la correzione, disporre il penitente all'assoluzione ed applicargli i rimedi.

7. Fatte le suddette dimande e così ben informatosi il confessore dell'origine e della gravezza del male, proceda a far la dovuta correzione o ammonizione. Sebben egli come padre deve con carità sentire i penitenti, però è obbligato come medico ad ammonirli e correggerli quanto bisogna (…). E ciò è tenuto a farlo anche con persone di conto, magistrati, principi, sacerdoti, parrochi e prelati (…).

Né deve allora il confessore badare agli altri penitenti che aspettano, poich'è meglio, come dicea s. Francesco Saverio, far poche confessioni e buone che molte e mal fatte.

E qui bisogna anche avvertire quanto mal fanno quei confessori che, trovando un penitente indisposto, subito lo licenziano, per non pigliarvisi fastidio. È sentenza ben fondata de' dottori (6, 608, v. Hic adverte) che, benché il penitente si accosti indisposto, il confessore è obbligato a far quanto può per disporlo all'assoluzione: con porgli avanti (per esempio) l'ingiuria fatta a Dio, il pericolo di sua dannazione, etc. E non importa che altri aspettino o se ne vadano: il confessore di quel solo che tiene avanti è tenuto a render conto a Dio, se si perde, e non degli altri. 8. E così ben anche è obbligato il confessore ad ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva. ***Che se il penitente l'ignorasse senza colpa, allora, quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salvezza, in ogni conto gliela deve togliere; se poi è d'altra materia, ancorché sia circa i precetti divini, e 'l confessore prudentemente giudica che l'ammonizione sia per nocere al penitente, allora deve farne a meno e lasciare il penitente, nella sua buona fede; ed in ciò s'accordano anche gli autori più rigidi. La ragione si è, perché si deve maggiormente evitare il pericolo del peccato formale che del materiale, mentre Dio solamente il formale punisce, poiché da questo solo si reputa offeso***.(…)».

BUONE VACANZE

Ultima pagina

[48] Il testo è un estratto di *Pratica del Confessore*. L'immagine rappresenta Gesù che risana il paralitico calato dal tetto riprodotta nel Codex Aureus (cfr. Mc 2, 1-13).